

Capitolo secondo

**Lo scavo della Terramara di Pilastrì
verso nuovi orizzonti di ricerca,
comunicazione e partecipazione**

Il passato vive nelle mani di chi lo eredita

Il 6 aprile del 2014 un pubblico di oltre 500 persone si trovò radunato nel cortile rossettiano del Museo Archeologico Nazionale di Ferrara per assistere a uno “spettacolo” per molti versi inedito nel panorama museale italiano, denominato evocativamente “*Echi del tempo*”.

L’evento, promosso dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici dell’Emilia-Romagna in collaborazione con moroeventi.com e col Gruppo Archeologico Ferrarese, aveva l’ambizioso obiettivo di raccontare senza interruzioni dieci epoche storiche diverse, distribuite in un arco di circa 7000 anni di storia locale dal Neolitico al Rinascimento, con l’ausilio di oltre cento rievocatori e la “mediazione” scientifica e narrativa di un archeologo¹.

Il messaggio di fondo era costituito dal titolo che ho scelto di dare a questa mia breve introduzione (“Il passato vive nelle mani di chi lo eredita”), frutto di una conciliazione tra le intenzioni comunicative dello scrivente e la capacità di sintesi di Andrea Moretti (moroeventi.com), che curò l’organizzazione e il coordinamento artistico di quel complesso evento. Un messaggio che nel corso della rappresentazione prendeva corpo e sostanza attraverso la transizione da un’epoca all’altra di una punta di freccia neolitica in selce che, testimone dello scorrere del tempo, giungeva così dalle mani del suo primo artefice a quelle di un bambino del Rinascimento, periodo in cui oggetti come questo venivano da alcuni considerati come la pietrificazione di fulmini, da altri come la prova di un’epoca lontana, antidiluviana. La locandina della manifestazione mostrava visivamente l’atto conclusivo di questo racconto, proponendo un ideale ricongiungimento circolare tra l’inizio e la fine della storia, quasi che lo stupore spontaneo del bambino protagonista di quella inaspettata scoperta avesse potuto risvegliare dall’oblio il suo lontano antenato, semplicemente ridando senso a quel suo piccolo residuo materiale. Una punta di freccia, dunque, in grado di dare forma e sostanza a quella “grande storia” di braudeliana memoria, fino a farla effimeramente rivivere nello spazio reale di un museo, divenuto esso stesso metafora

1 Di questa esperienza esiste una documentazione video integrale (<https://www.youtube.com/watch?v=WoXvokGpZVc>) e una sua sintesi molto efficace sotto forma di intervista (https://www.youtube.com/watch?v=cO0hw_hLSao) a cura di Eleonora Poltronieri e Umberto Guerra) caricate entrambe sul canale YT del Museo Archeologico Nazionale di Ferrara (Archeoferrara). Cenni in proposito anche in Nizzo 2015c.

dello spazio geografico e storico che, per missione, esso deve (o dovrebbe) raccontare e rievocare.

Alla fine di quel complesso racconto si auspica che almeno una parte del pubblico, rimasto per un'ora sorpreso e silente di fronte a quell'insolita e inattesa spettacolarizzazione della storia, abbia colto e individualizzato il senso di quel messaggio, sentendosi protagonista di una eredità che sempre di più necessita della sua partecipazione attiva per poter continuare a "vivere" ed essere trasmessa.

Una delle pagine di quel racconto, naturalmente, era caratterizzata dalla rievocazione del contesto dell'età del Bronzo in cui ebbe luogo, si sviluppò e poi si concluse l'esperienza della cosiddetta "terramara di Pilastrì", oggi ricostruita grazie all'archeologia e alla partecipazione, come alcuni dei principali artefici di questa importante iniziativa scientifica e sociale illustreranno nelle prossime pagine.

Un'esperienza, quella dello scavo di Pilastrì, che proprio il giorno dopo la rappresentazione di *Echi del tempo* (fig. 1.1), in occasione della seduta conclusiva di mandato del consiglio comunale di Bondeno, sarebbe stata oggetto di un importante atto formale volto a garantirne, attraverso una apposita convenzione tra Comune e Soprintendenza, il sovvenzionamento e la sopravvivenza fino al 2016.

Mentre scrivo questa introduzione (25 aprile 2016), dunque, ho la certezza di

avere di fronte una ulteriore campagna di scavo e, con essa, la speranza che questa non sia l'ultimo atto di un percorso che ha visto fin dal suo inizio materializzarsi nell'azione di tutela scaturita dalla tragedia del terremoto (cfr. in questa sede i contributi di PIRANI e DAL FIUME) anche gli altrettanto alti valori del coinvolgimento e della partecipazione che sono alla base del messaggio con cui abbiamo aperto queste pagine: *"Il passato vive nelle mani di chi lo eredita"*.

Una convinzione che ho maturato direttamente sul terreno nei cinque splendidi anni in cui ho avuto il privilegio di essere funzionario della Soprintendenza Archeologia dell'Emilia Romagna e che oggi, ancora di più, costituisce la base e uno dei principali mandati della mia azione all'interno della neoistituita Direzione Generale Musei, un organismo scaturito direttamente dalla rivoluzione che ha coinvolto negli ultimi due



1.1 – Locandina della manifestazione di rievocazione storica “Echi del tempo”, tenuta al Museo Archeologico Nazionale di Ferrara il 6 aprile 2014.

anni il Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, per iniziativa di un ministro ferrarese, Dario Franceschini.

Una riforma molto discussa e complessa che, come molti temono o denunciano (soprattutto per quel che concerne la prospettiva archeologica), rischia di separare definitivamente la tutela (di competenza delle Soprintendenze “uniche”, organismi in via di creazione nei quali si troveranno a breve ad essere raccolte le competenze scientifiche e amministrative delle vecchie soprintendenze di settore) dalla valorizzazione (affidata prevalentemente ai Musei, staccati definitivamente dalle Soprintendenze e – ad eccezione di alcuni istituti dotati di autonomia – inseriti in una struttura di coordinamento su base regionale denominata Polo Museale). Un timore che ha una sua giustificazione qualora tale separazione desse effettivamente luogo a organismi tra loro non comunicanti e a un irrigidimento delle procedure amministrative². Un rischio che sta solo all’intelligenza dei dirigenti e dei funzionari evitare, fronteggiando le complesse e difficoltose dinamiche riorganizzative (con separazioni più o meno nette di spazi fisici, archivi, depositi, competenze ecc.) ed elaborando nuove forme di dialogo tra tutela e valorizzazione, come quelle che sono a nostro avviso ben esemplificate da una esperienza nata dal basso e dal coinvolgimento diretto della comunità, come lo scavo della terramara di Pilastrì.

Se si riflette senza pregiudizi, infatti, la rivoluzione avviata da Franceschini risponde a una esigenza che ha radici ben più lontane nel tempo dei due anni da quan-

2 La riforma Franceschini ha acceso un dibattito estremamente vivace tra esperti del settore, attualmente divisi tra più o meno entusiastici sostenitori ed aspri critici. Tra i primi alcuni hanno esplicitato la loro visione in monografie che costituiscono un punto di vista importante della discussione sulle attuali politiche dei beni culturali, non mancando di evidenziare gli aspetti critici che purtroppo stanno accompagnando l’attuazione della riforma, contribuendo a vanificarne o a far passare in secondo piano quelli che sono senza dubbio alcuni dei suoi aspetti contenutistici positivi, come quelli che abbiamo cercato di evidenziare rapidamente anche in questa sede. In modo indipendente dal dibattito politico in atto, lo scavo di Pilastrì è stato considerato un esempio sia dai detrattori della riforma (cfr. ad es. Tomaso Montanari, in MONTANARI 2015, o Maria Pia Guermandi, che ha voluto fortemente la sua inclusione nell’importante progetto europeo NEARCH, su cui cfr. il contributo di Lara DAL FIUME in questa sede) sia da alcuni dei suoi sostenitori, come Daniele Manacorda (si veda MANACORDA 2015, articolo apparso poche settimane dopo l’edizione del suo importante volumetto *L’Italia agli italiani. Istruzioni e ostruzioni per il patrimonio culturale*, Bari 2014, che anticipa molti temi che ancora infiammano il dibattito culturale) e Giuliano Volpe (che ha dedicato un paragrafo del suo ultimo volume proprio all’esperienza di Pilastrì: si veda VOLPE 2015, cfr. *ivi* pp. 102-103, il paragrafo: “Partecipazione dei cittadini, «coscienza di luogo», ambiente globale”), fino a meritare la visita dello stesso ministro Franceschini, il 29 maggio 2015 (cfr. NIZZO ET ALII 2015B), in occasione dell’ultimo giorno della campagna elettorale per le comunali di Bondeno ma in una atmosfera che, fortunatamente, andava ben oltre le consuete logiche contrappositive della politica locale, come dimostrano alcune frasi del discorso fatto dal ministro in quella occasione (cfr. anche il video integrale a questo link: <https://www.youtube.com/watch?v=FuSggBkS7To>) e che pare opportuno condividere anche in questa sede: “Questo è un luogo in cui si è sperimentata una forma davvero intelligente e moderna di scavo archeologico che non interessa soltanto gli addetti ai lavori ma che coinvolge la comunità, che coinvolge i bambini, che coinvolge il territorio e fa sentire che la riscoperta del patrimonio culturale è un pezzo della propria identità, della propria tradizione e anche un pezzo della propria possibilità di crescita economica, di creazione di sviluppo e di lavoro”.

do egli ha assunto la guida del nostro dicastero. L'attenzione posta dalla riforma sui Musei come fulcro dell'azione di valorizzazione punta, infatti, a dare piena attuazione alla definizione di questo istituto data dall'*International Council of Museums* (ICOM) in occasione della 21° Conferenza ICOM, tenutasi a Vienna nel 2007:

“A museum is a non-profit, permanent institution in the service of society and its development, open to the public, which acquires, conserves, researches, communicates and exhibits the tangible and intangible heritage of humanity and its environment for the purposes of education, study and enjoyment”.

Una centralità testimoniata dalla recezione letterale della definizione nell'articolo 1 del Decreto Ministeriale del 23/12/2014, uno dei passi fondamentali della riforma Franceschini, che così recita:

“Il museo è una istituzione permanente, senza scopo di lucro, al servizio della società e del suo sviluppo. È aperto al pubblico e compie ricerche che riguardano le testimonianze materiali e immateriali dell'umanità e del suo ambiente; le acquisisce, le conserva, le comunica e le espone a fini di studio, educazione e diletto, promuovendone la conoscenza presso il pubblico e la comunità scientifica”.

Una presa di posizione estremamente significativa, che si muove nel rispetto del dettato costituzionale laddove, nel celebre articolo 9, come premessa all'azione di tutela, la Costituzione prevede che la *“Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica”.*

Un dettato, sia bene inteso, che è stato sempre rigorosamente perseguito dal MiBACT sin dalla sua istituzione, nel 1974, sebbene le ristrettezze di mezzi e di personale abbiano solitamente imposto priorità legate all'azione di tutela, facendo sì che non sempre i cittadini si sentissero coinvolti nei processi di conservazione e “sviluppo” del Patrimonio o percepissero la fruizione dei musei come un qualcosa di essenziale per la propria consapevolezza identitaria o, tantomeno, per il proprio “diletto”.

Eppure sono proprio questi ultimi aspetti che, fortunatamente, negli ultimi anni sono entrati al centro del dibattito sul rapporto tra il pubblico e il suo “patrimonio” materiale e immateriale. Un concetto che sin dal 2005 è stato sancito dalla *Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore dell'eredità culturale per la società*³ firmata dagli Stati membri del Consiglio d'Europa e ancora oggi in attesa di ratifica formale da parte dell'Italia. La *Convenzione di Faro*, infatti, riconoscendo nelle premesse che *“ogni persona ha il diritto, nel rispetto dei diritti e delle libertà altrui, ad interessarsi all'eredità culturale di propria scelta, in quanto parte del diritto a partecipare liberamente alla vita culturale, sancito dalla Dichiarazione universale delle Nazioni Unite dei diritti dell'uomo (1948) e garantito dal Patto Internazionale sui Diritti Economici, Sociali e Culturali (1966)”* ha introdotto una definizione dell'eredità culturale e dei processi partecipativi che essa comporta, per molti versi dirompente, come recitano le definizioni date nei due commi di cui si compone l'art. 2:

“a. l'eredità culturale è un insieme di risorse ereditate dal passato che le popo-

3 CONSIGLIO D'EUROPA - CETS NO. 199, FARO, 27.X.2005.

lazioni identificano, indipendentemente da chi ne detenga la proprietà, come riflesso ed espressione dei loro valori, credenze, conoscenze e tradizioni, in continua evoluzione. Essa comprende tutti gli aspetti dell'ambiente che sono il risultato dell'interazione nel corso del tempo fra le popolazioni e i luoghi;

b. una comunità di eredità è costituita da un insieme di persone che attribuisce valore ad aspetti specifici dell'eredità culturale, e che desidera, nel quadro di un'azione pubblica, sostenerli e trasmetterli alle generazioni future”.

Chi avrà la pazienza di leggere le prossime pagine, potrà constatare quanto tali definizioni possano trovare forma concreta e compiuta nell'esperienza dello scavo di Pilastrì, e avrà la possibilità di toccarne di persona i risultati nelle sette settimane di scavo che ancora ci aspettano tra la seconda metà di settembre e l'ottobre 2016.

Quanto è avvenuto a Pilastrì, infatti, non solo è la prova concreta che “*il passato vive nelle mani di chi lo eredita*”, ma è anche la manifestazione pratica di cosa sia e come possa prendere forma una “*comunità di eredità*”; circostanza ancor più significativa se si considera che l'acquisizione di questa consapevolezza è passata attraverso un evento drammatico come il terremoto, di quelli che sono soliti scardinare il nostro paesaggio quotidiano e l'insieme di memorie che esso può e deve veicolare.

Se tra gli scopi della riforma Franceschini vi è quello di costituire un “*sistema museale nazionale*” (art. 7 del D.M. 23/12/2014) capace di comprendere in un unico insieme organico tutte le realtà museali pubbliche e private, una “*comunità di eredità*” ha nei suoi presupposti e obiettivi il superamento del concetto stesso di museo come spazio fisico, per aprirsi a una sua concezione ben più ampia, priva di confini materiali perché coincidente con la nostra stessa coscienza culturale individuale e collettiva, di persone consapevoli della loro eredità culturale e responsabili della sua trasmissione, senza confini temporali, geografici o intellettuali.

Lo spazio che ci circonda, nella sua proiezione temporale e nelle sue componenti naturali e artificiali, materiali e immateriali, è il terreno effettivo sul quale si gioca il futuro del nostro patrimonio culturale, in una prospettiva non più calata dall'alto come quelle solite intendere i nostri musei come templi delle muse o luoghi di elevazione, ma volta a farne effettivamente spazi partecipati di “riflessione” e “trasmissione”, in cui la componente del “diletto” è parte integrante di un percorso emozionale ed esperienziale di apprendimento e di scambio, fatto di domande e di curiosità, di ingegno e sperimentazione, in grado di produrre sviluppo culturale ed economico grazie a una loro attenta compenetrazione. Perché la sfida non è solo quella che passa attraverso la conservazione e la trasmissione di uno specifico “bene”, materiale o immateriale che esso sia, ma essa consiste anche nella capacità di istituire e attivare relazioni - *connecting the dots*⁴ - spesso anche inedite, combinando con intelligenza forme espressive diverse (come folklore e gastronomia, archeologia e agricoltura, spettacolo e storia, arte ed economia, marketing territoriale e ricerca scientifica, ritualità e conoscenza), capaci di aggirare le frontiere solo apparenti che troppo spesso

4 Nizzo 2015b.



1.2.– Foto del gruppo di scavo a Pilastrì, con gli archeologi del II turno del 2014 e i proff. Giovanni Leonardi e Massimo Vidale dell'Università di Padova (foto G. Pola).

popolano il nostro modo di intendere coordinate come il tempo e lo spazio o connotati come adulti e bambini, maschi e femmine, intellettuali e volgo ecc. ecc.

In questo consiste l'esperienza e l'esperimento di Pilastrì descritti dettagliatamente nelle pagine che seguono, ad opera di quelli che sono e, si auspica, continuino ad esserne i principali protagonisti, giovani e meno giovani frutti di un territorio troppo spesso lacerato dalla natura e dall'uomo, ma sempre capace di esprimere e restituire preziose e uniche testimonianze di civiltà (fig. 1.2).

Simone Bergamini

Fare archeologia tra Bondeno e dintorni: luoghi, persone e scoperte sul territorio tra protostoria ed età romana

Nonostante l'importanza raggiunta con gli scavi in corso, il sito dell'età del Bronzo del fondo Verri di Pilastrì di Bondeno – la “terramara” di Pilastrì – è di scoperta relativamente recente. Nelle prime ricerche archeologiche di superficie, effettuate nel territorio sin dalle antiche bonifiche, sono stati infatti da sempre privilegiati i siti di età romana, ricchi di materiali, mentre si ignorava quasi completamente, almeno fino verso la metà del XX secolo, la presenza di siti protostorici. All'individuazione del sito, avvenuta nel 1979, sono seguiti importanti studi preliminari e una prima campagna di sondaggi stratigrafici nel 1989, che ha rappresentato un punto di svolta, portando il sito del fondo Verri alla ribalta tra la comunità scientifica, ma anche, in parte, tra il pubblico territoriale e non specializzato.

L'antichità e il territorio: la “scoperta” della protostoria

Il sito dell'età del Bronzo del fondo Verri di Pilastrì di Bondeno (Fe) è stato, a dispetto della sua grande e recente fortuna, uno degli ultimi importanti siti del territorio, in ordine di tempo, ad essere individuato e segnalato.

Non è sempre vera l'equazione, data per scontata talvolta sia nella letteratura archeologica sia nell'immaginario collettivo locale, che vuole che i siti archeologici più ricchi, vasti ed importanti siano stati sempre i primi ad essere conosciuti. Ciò dipende dal carattere stesso del sito. Nel caso del fondo Verri, i resti delle strutture abitative della “terramara” hanno come peculiarità fondamentale, e apparentemente paradossale, il fatto di non essersi conservati.

L'uso di materiali totalmente deperibili, come legno, canna, paglia, e la mancanza o scarsità di quelli non deperibili, come il laterizio cotto (ancora non in uso), o pietre e sassi (irreperibili in bassa pianura), ha fatto sì che il sito risultasse quasi completamente invisibile agli occhi non esperti degli abitanti locali e dei primi appassionati di “antichità”.

Questi, invece, erano ben abituati a notare, privilegiandone l'indagine, molti dei numerosi siti di epoca romana che costellano, senza soluzione di continuità, il territorio tra le province di Ferrara, Mantova, Modena e Rovigo. Il motivo è di facile spiegazione: in piena età romana si generalizzò, anche nelle nostre campagne, l'utilizzo del mattone e della tegola come materiali da costruzione; ciò fece sì che,



2.1 – Resti archeologici, costituiti da laterizi romani frammentari, localizzati nella campagna bondesana (foto dell'autore).

nelle epoche successive, il territorio rurale fosse irrimediabilmente “marcato” dalla presenza di enormi quantitativi di materiale fittile, talvolta frammentato dagli aratri, talvolta recuperabile per il riuso (fig. 2.1). Nascono così quelle che i nostri anziani agricoltori definiscono tuttora “*il préd*”, “*i pardùz*”, cioè le “pietre” o “i pietruzzi”, da non confondersi con quelle che tecnicamente sarebbero vere pietre, ossia ciottoli e materiale litico, di cui la bassa pianura è invece perlopiù priva. In questo contesto, i minuscoli frammenti ceramici della “*terramara*”, pur numerosissimi, probabilmente non attirarono subito l’attenzione su quello che era - tra quelli visibili sul piano di campagna - uno dei siti in assoluto più antichi.

Pellegrino Prisciani (ca. 1435-1518), umanista alla corte ferrarese tra XV e XVI secolo, mostrava già di conoscere i vistosi giacimenti di materiali archeologici romani nelle valli attorno a Bondeno. Era anche a conoscenza di una “mitologia”, di origine popolare, che narrava l’esistenza di antiche (ma improbabili) “città scomparse” come suggestiva spiegazione della presenza delle abbondanti rovine in zone lontane dai centri urbani; “mitologia” la cui eco si percepisce, talvolta, ancora oggi¹.

¹ Un’analisi più dettagliata di tutta la storia degli studi e delle scoperte fino al 1989, a cui si rimanda per approfondimenti, in ZAPPATERRA 1995. Sulle leggende di “città scomparse”, si veda l’analisi

Solo nell'ultimo quarto del XIX secolo si manifesta un principio d'interesse "metodico" per i resti archeologici sparsi nelle aree rurali; complice, nel nostro caso specifico, l'inizio dei lavori di bonifica delle numerose aree vallive, per cui tutto l'ambiente sovra-regionale in oggetto divenne gradualmente il centro del ricco comprensorio agricolo reso gestibile dal Consorzio di Bonifica di Burana, tuttora operante. Ciò diede lo spunto a personalità come Gaetano Mantovani (1844-1925), Regio Ispettore degli Scavi e Monumenti d'Antichità per Sermide dal 1878 alla fine del secolo, di tentare una raccolta e una sistematizzazione di materiali e testimonianze orali riguardanti i numerosissimi siti che emergevano, anno dopo anno, nelle campagne tra Sermide, Mirandola e Bondeno. Siti perlopiù romani, tra i quali comparivano solo timidamente le prime tracce di un popolamento più antico².

Nel Novecento, sulla scia degli scavi ottocenteschi delle grandi "terramare" emiliane, con l'opera di L. Pigorini, P. Strobel e G. Chierici, si affermò in maniera generalizzata l'interesse per la *paletnologia*, come allora era definita tutta l'archeologia pre-protostorica, cioè quella branca della disciplina che si occupava di resti attribuibili a culture anteriori alle civiltà classiche. È in questo clima che si mosse, dalla vicina San Felice sul Panaro, Giuseppe Venturini (1877-1965), che sarebbe poi divenuto locale Ispettore onorario alle Antichità. Nel 1930, dopo aver esplorato in superficie, in qualità di semplice appassionato, il fondo agricolo "la Tesa", nelle valli mirandolesi, Venturini ebbe la sensibilità di segnalare al Soprintendente l'importanza del sito: questo, oltre ad un'importante fase di età romana, era caratterizzato anche dalla presenza di «numerosissimi cocci di ceramica preistorica». Da lì a breve, la "terramara" della Tesa, il primo sito di questo genere riconosciuto e segnalato all'interno del comprensorio di nostro interesse, divenne oggetto di approfondite ricognizioni e saggi di scavo, attirando anche l'attenzione del paletnologo Ferdinando Malavolti (1913-1954)³. Sempre Venturini, nel 1932, riuscì a recuperare un importante reperto protostorico rinvenuto poco tempo prima nel fondo "Fienil del Vento", luogo adiacente al confine modenese ma compreso nel comune di Bondeno: si trattava di un vaso integro, probabilmente utilizzato come cinerario, attribuito all'età del Bronzo Finale, ed ora conservato presso il Museo Civico Archeologico di San Felice sul Panaro, intitolato al medesimo meritorio ispettore⁴ (fig. 2.2).

Per assistere ai primi ritrovamenti bondenesi "consapevolmente" preromani si dovette attendere invece il secondo dopoguerra. Nell'arco di due anni la solerzia e la passione di due tra i personaggi più importanti per l'archeologia del territorio,

compiuta in CALZOLARI 1992, in part. pp. 109-111. A questo, a titolo di esempio, si aggiungano le testimonianze orali, raccolte da chi scrive (primi anni 2000), sulla labile tradizione locale circa un'impresicata "città" antica collocata nelle campagne di Diamantina e Settepolesini (tra Bondeno e Ferrara), altra area densa di siti archeologici romani.

2 In bibliografia MANTOVANI 1886. Per un profilo critico delle ricerche di G. Mantovani si veda anche CALZOLARI 2003.

3 Per la storia delle scoperte archeologiche presso il sito della Tesa di Mirandola, con riferimenti alle figure di Venturini e Malavolti, si veda CALZOLARI, FORONI 2012, in part. pp. 15-25.

4 DESANTIS 1989; DESANTIS 1992, p. 63, e figura a p. 70.



2.2 – Olla biansata rinvenuta nel 1932 nel territorio di Gavello, comune di Bondeno (da DESANTIS 1992).

ramaricola”, il secondo ad una necropoli ad incinerazione inquadrabile nella cultura villanoviana. Nel 1956 gli stessi Ferraresi e Benea, sulla scorta di altre ceramiche mostrate loro da operai impiegati presso la cava di argilla annessa alla fornace di proprietà Grandi, dietro al borgo S. Giovanni a Bondeno, segnarono l’importante sito denominato appunto “Fornace Grandi” in cui, a 6-7 m di profondità, si rintracciarono in sezione strutture e materiali di un abitato Neolitico. A questi ritrovamenti si aggiunsero alcuni materiali dell’età del Bronzo, recuperati da Benea, che il Ferraresi indicò come provenienti dallo stesso sito, non specificando tuttavia circostanze e quota del rinvenimento⁵ (fig. 2.3).

A partire dalla seconda metà degli anni ‘50, vengono dunque attestati a Bondeno ben due di quei siti dell’età del Bronzo di cultura emiliano-lombarda, definiti indistintamente “terramare”, pur nella scarsità di dati sulla loro planimetria ed estensione. Sebbene fossero noti perlopiù nell’alta Emilia, si cominciò a indagarne la distribuzione nella bassa pianura, dove poco alla volta emersero, nei territori contermini, i siti di maggiore importanza, come la Boccazzola di Poggio Rusco (Mn), identificata dallo stesso Raffaele Benea nel 1962, e che Ferraresi pose, non a caso, come immediato termine di confronto per i materiali bondesani⁶.

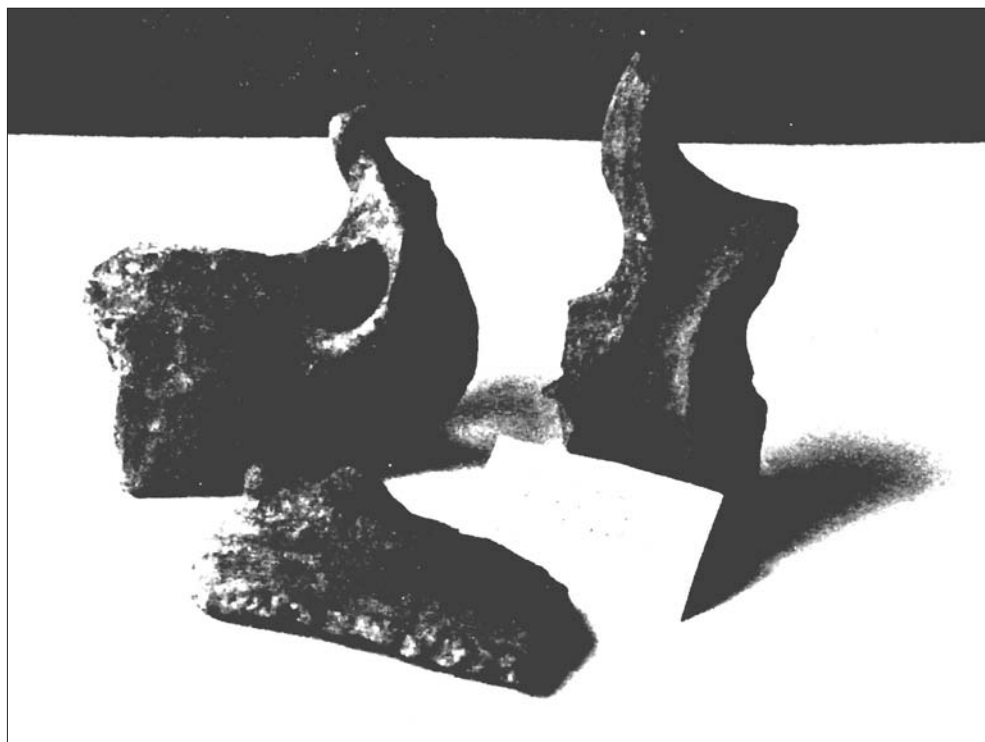
L’individuazione dell’insediamento nel fondo “Verri”

In questo contesto si inserisce la figura di Gianfranco Po (1925-1998), detto dagli amici “Giano”, primo scopritore del sito della Terramara di Pilastrì⁷. Pilastrè

5 FERRARESI 1963, pp. 52, 63, 91; BIGNOZZI 1988; SARONIO 1988, pp. 137-142.

6 FERRARESI 1963, pp. 45, 50-80; STEFFÈ 1988; BIGNOZZI 1988.

7 Su vita e opere di Gianfranco Po, si veda il libello *Ricordo di Gianfranco Po* (in bibliografia Po



2.3 – Frammenti di anse dell’età del Bronzo rinvenute da R. Benea durante gli sbancamenti nel sito di Fornace Grandi, a Bondeno, negli anni ‘50 del Novecento (da FERRARESI 1963).

d.o.c., nonostante i pochi mezzi della famiglia che gli impedirono - così come a tanti compaesani - di proseguire gli studi secondo le sue attitudini, nutrì sin da giovane interesse per la cultura, la storia, l’etnografia: una volta assunto stabilmente un incarico lavorativo in paese, decise di portare avanti nel tempo libero le sue passioni, in questo simile a tanti giovani (e meno giovani) dei nostri tempi. Ciò lo portò al ruolo di “pioniere” dell’archeologia nel ricco territorio di Pilastrì, dove iniziò a compiere periodiche ricognizioni, non scordandosi di raccogliere le preziose testimonianze orali di coloro che conoscevano i luoghi dove emergevano “*il prèdi*”, “le pietre” nella locale sfumatura del dialetto. Fu attorno al 1979, durante alcune di queste escursioni, presso il fondo denominato “Verri” - dal nome della famiglia più numerosa nel borgo subito a ridosso del paese - che Gianfranco ebbe modo di notare, in mezzo al più vistoso materiale di epoca romana, una serie di reperti piuttosto inusuali che sti-

2004), ricco di testimonianze e ricordi (tra gli altri, di D. Biancardi, A. Calanca e M. Calzolari) utili a scoprire la multiforme attività di questo personaggio. Si rammenta con piacere, inoltre, che proprio il 19 giugno 2016 si è svolta a Pilastrì l’intitolazione ufficiale della piazza del paese a Gianfranco Po, atto con cui viene degnamente riconosciuta la sua opera costante di ricerca storica e sociale.

molarono la sua innata curiosità: anse cornute, pareti cordonate, frammenti di palchi di cervo, fusaiole fittili. Giano, tuttavia, non riuscì ad approfondire oltre lo studio di questi materiali che non conosceva, non avendone mai visti di simili, e quindi si limitò - incoraggiato dall'ormai anziano mons. Ferraresi, a cui chiese un parere - ad identificarli come "preromani", nell'attesa di avere l'occasione per divulgare le sue scoperte⁸. Questa arrivò nel 1985, in occasione dell'incontro con un altro importante protagonista dell'archeologia del territorio, Mauro Calzolari, allora impegnato in ricognizioni di superficie di un vasto comprensorio sovra-regionale. La solida formazione universitaria di Calzolari fu determinante per l'identificazione dei materiali del fondo "Verri" come testimonianze di un insediamento dell'età del Bronzo. Il 14 ottobre 1985 seguì la segnalazione del sito alla Soprintendenza ai Beni Archeologici dell'Emilia Romagna, proiettando improvvisamente sulle carte archeologiche la prima "terramara" del ferrarese visibile ed esplorabile in superficie, oltre che uno degli insediamenti dell'età del Bronzo più settentrionali ed orientali dell'Emilia. Una sorta di "avamposto", se non in senso strettamente storico-archeologico, almeno per quanto riguarda la percezione collettiva - nelle terre del "basso Po" - di una protostoria fino ad allora piuttosto evanescente.

L'anno successivo, le scoperte del fondo "Verri" furono rese note per la prima volta dallo stesso Mauro Calzolari insieme a Paola Desantis, allora funzionaria della Soprintendenza per l'alto ferrarese, con un articolo preliminare nei *Quaderni* da pochi anni ideati e regolarmente editi dal Gruppo Studi Bassa Modenese, tuttora un fondamentale ed autorevole veicolo di divulgazione per la cultura del territorio⁹. Seguì quindi a breve una nuova pubblicazione, in cui la scoperta era inserita nel contesto di altri siti emersi in seguito a ricognizione sistematica, nell'importante *Territorio e insediamenti nella bassa pianura del Po in età romana*, sempre ad opera di Calzolari¹⁰. In contemporanea si stava sviluppando un progetto di studio delle emergenze archeologiche del comune di Bondeno, ad opera di un gruppo di giovani studiosi quali Sergio Altafini, Daniele Biancardi, Andrea Calanca e Alberto Vincenzi: nel 1987 venne quindi pubblicato *Il territorio di Bondeno dalla preistoria al medioevo*, volume in cui si può trovare la prima proposta di carta archeologica del comprensorio comunale, comprendente sia il sito dell'età del Bronzo del fondo Verri che gli altri individuati da Calzolari e Po¹¹. Il culmine di questo rinnovato interesse per la storia del territorio si raggiunse con la fortunata mostra "*Bondeno e il suo territorio dalle origini al Rinascimento*", allestita nella Rocca Possente di Stellata di Bondeno dal 26 giugno al 23 ottobre 1988. Una delle parti di maggior interesse di questa esposizione, che riassumeva la ricca e complessa storia archeologica locale, era proprio rappresentata dai materiali recuperati nel fondo "Verri", ideale anello di

8 Po 1988, p. 8; Po 1991, pp. 24-25. Ringrazio, per i dettagli aggiuntivi, Valentino Po e Mauro Calzolari.

9 CALZOLARI, DESANTIS 1986.

10 In bibliografia CALZOLARI 1986.

11 In bibliografia ALTAFINI *et alii* 1987.

congiunzione tra le testimonianze più remote e quelle di età del Ferro ed età romana¹². Inoltre, nel medesimo anno vide la luce il primo lavoro di Gianfranco Po “*Pilastri. Appunti di storia locale*”, in cui lo studioso pilastrese presentava per la prima volta alcuni dei materiali da lui recuperati nel fondo Verri, rivolgendosi specialmente ai propri compaesani¹³.

La campagna di scavo del 1989

Creati dunque i presupposti per approfondire le indagini sul sito della “*terramara*”, fu stipulato un accordo tra Soprintendenza ai Beni Archeologici dell’Emilia Romagna ed Assessorato alla Cultura del Comune di Bondeno; nel settembre 1989 ebbe luogo la prima campagna di scavo archeologico. La direzione di scavo fu assunta da una delle principali promotrici dell’iniziativa, Paola Desantis, a nome del Museo Archeologico Nazionale di Ferrara, e vide la partecipazione di numerosi studenti e professionisti, sia direttamente per le operazioni di scavo, sia per le fondamentali indagini geologiche, paleoambientali ed archeometriche effettuate sia in contemporanea che successivamente allo scavo¹⁴. Tra coloro che svolsero direttamente le operazioni di scavo o collaborarono a vario titolo si ricordano, oltre a Po, Francesca Bianchini, Ivano Botti, Andrea Calanca, Paolo Campagnoli, Andrea Faoro, Laura Ferraresi, Renato Ferrari, Laura Forlani, Giuseppe Lepore, Manuela Maccagnani, Gloria Masini, Sabrina Margutti, Maurizio Sgarbi, Cecilia Vallini, Alberto Vincenzi, Monica Zaccaria, Barbara Zappaterra. Furono aperti diversi saggi, di differenti dimensioni e profondità, in quella che era stata individuata come zona centrale del sito, in base alla forte presenza di materiale in emersione a seguito delle arature. Nello specifico, furono aperti cinque sondaggi rettangolari, di dimensioni variabili ma comprese tra 1 e 6 metri, in modo da avere una campionatura quanto più possibile esaustiva del tipo di stratigrafia archeologica nell’area di interesse, sfruttando al meglio i mezzi e le tempistiche a disposizione (fig. 2.4).

Nel frattempo, si svolgevano le auspiccate indagini geoarcheologiche: Renzo Ferri e Michele Cornacchini, dell’Università di Ferrara, svilupparono lo studio geologico riguardante il grande paleoalveo su cui doveva essersi impostato l’insediamento dell’età del Bronzo, percorso oggi dalla S.P. Virgiliana, contribuendo a definire la consistenza di quello che doveva essere un ramo secondario del Po, ma già in fase di senescenza, quindi idrologicamente stabile; Sandro Veronese, tramite un’indagine geomagnetica su di una superficie di 1 ettaro, restituì un modello delle possibili strutture antropiche conservate al di sotto della superficie dell’arativo; infine Claudio

12 In bibliografia il catalogo, con gli approfonditi studi specifici: BERTI ET ALII 1988.

13 In bibliografia Po 1988.

14 Sui sondaggi geoarcheologici e i saggi di scavo svolti nel 1989, vedi: DESANTIS 1992; DESANTIS, STEFFÈ 1995. V. anche Po 1991, pp. 30-36.



2.4 – Uno dei saggi di scavo effettuati nel 1989, visto dall’altezza del piano campagna (foto A. Calanca).

Balista, tramite battute di carotaggi localizzate, contribuì a circoscrivere l’area principale di insediamento e ad accertare la ipotizzata presenza di fossati perimetrali. Nonostante queste ultime due indagini, la scarsa conservazione superficiale della stratigrafia e l’assenza – imputabile a varie cause – di qualsiasi anche minima traccia del perimetro visibile da foto aerea rappresentarono un ostacolo nella definizione dell’esatto sviluppo areale del sito e della definizione di un suo netto perimetro arginato; circostanza che portò a lasciare prudentemente in discussione il suo *status* di “*terramara*”.

Miglior fortuna arrise agli archeologi durante lo scavo, sia in termini di quantità che di qualità dei materiali recuperati, a cui si aggiunsero i numerosi recuperi da *survey*, cioè ricognizione di superficie. Gli studi sui materiali, editi anch’essi nel 1995, aprirono per la prima volta uno spiraglio sulla vita di una comunità dell’età del Bronzo nella pianura ferrarese, e, forse più in generale, nella bassa pianura a sud del Po. In particolare, i numerosissimi reperti ceramici, studiati da P. Desantis, contribuirono ad identificare con buona precisione i periodi di frequentazione dell’insediamento, che sarebbe vissuto *in loco* a partire da una prima fase di Bronzo Medio 1 (BM1, XVI sec. a.C.), identificata in profondità ma di consistenza incerta, fino al Bronzo Recente (BR, fine XIII – prima metà XII sec. a.C.), che rappresenta l’ultima fase e, di conseguenza, la più superficiale, di cui praticamente non si conserva la stratigrafia, già allora quasi completamente distrutta dalle arature.

Oltre ai reperti ceramici furono recuperati molti altri materiali, con particolare riferimento alla sfera del lavoro e della produzione artigianale e, in misura ridotta, a quella dell'ornamento¹⁵: elementi in bronzo (pugnaletto, lama, terminazione globulare di spillone, aghi o "bulini"), frammenti e granuli di ambra, oggetti ed attrezzi in osso e palco di cervo (punte di freccia, strumenti e percussori, un frammento di pettine). Infine furono svolti studi sui "concotti" (da A. M. Celli), sull'industria litica (da A. Ferrari e G. Steffé) – integrata da analisi petrografiche (opera di C. D'Amico) –, e sulla macrofauna e malacofauna (da P. Farello). Se, da un lato, l'analisi della provenienza di selci e macine ha contribuito ad inserire Pilastrì in un ambito di contatti di medio raggio verso il settentrione, lo studio archeozoologico viene a connotare fortemente il sito come sede di una comunità dedita perlopiù alla pastorizia – analogamente e anche maggiormente rispetto ad altri siti coevi – restituendo un'immagine verosimile, e al contempo "straniante", in quanto distante da quella che caratterizza oggi la pianura padana: nell'immaginario collettivo dei suoi abitanti, infatti, essa appare una terra vocata "da sempre" ed in ogni sua parte all'agricoltura e all'allevamento bovino e suino.

Lo scavo di Pilastrì del 1989 ha rappresentato, sotto diversi aspetti, una svolta nella percezione del patrimonio archeologico e, più in generale, del territorio, da parte degli abitanti: da un lato, per il notevole interesse del sito, l'antichità e l'abbondanza dei materiali, più volte rimarcata; dall'altro, per esser stato il primo scavo svolto nel bondesano in cui venne non ostacolato ma mantenuto vivo l'interesse a livello locale e territoriale¹⁶. Infatti, si rese possibile il coinvolgimento a vario titolo di studiosi, studenti e professionisti, locali e dei territori contermini, e non si volle a priori "chiudere" l'area di lavoro alla cittadinanza, che fu informata sui lavori, come dimostrano gli articoli della stampa locale e nazionale¹⁷. Questo comunque in un contesto, quello dell'archeologia degli anni '80-90, non paragonabile a quello odierno, in quanto allora non era accettabile il principio di uno scavo "aperto" come concepito negli ultimi anni, cioè esplicitamente strutturato ed organizzato, oltre che al fine di favorire il prioritario fine scientifico, anche per la divulgazione e l'interazione con le persone ad esso esterne¹⁸ (fig. 2.5). Parte del merito, oltre che del Comune di Bondeno, ente finanziatore, e della direzione scientifica, fu ancora una volta di G. Po, che si assunse il peso di promotore locale di quest'impresa, pur con l'umiltà che lo contraddistingueva; forse incentivato proprio da questo, iniziò a

15 I dati che seguono e gli studi specifici citati sono reperibili, salvo diverse indicazioni, in DESANTIS, STEFFÉ 1995.

16 Lo scavo del fondo Verri del 1989 non fu il primo scavo stratigrafico svolto nel territorio bondesano: come evidenziato in ZAPPATERRA 1995, il primato va ai sondaggi eseguiti dalla Soprintendenza Archeologica dell'Emilia Romagna nel 1971 a S. Maddalena dei Mosti, presso il sito dell'età del Ferro, che tuttavia ebbero un carattere episodico e a cui non fu dato grande risalto a livello locale.

17 A titolo di esempio: "La Nuova Ferrara", 21/09/1989; "Il Resto del Carlino - Ferrara", 24/09/1989; "L'Unità", 26/09/1989 e 21/10/1989.

18 Sul concetto di scavo archeologico "aperto", ora compreso nella definizione di *archeologia pubblica* o *public archaeology*, si veda il contributo di G. Osti in questo volume.



2.5 – “Tavolata” di fine scavo dell’autunno 1989, presso il ristorante Dogana di Pilastrì. Tra gli altri, si riconoscono Gianfranco Po, Mauro Calzolari e Andrea Calanca, rispettivamente primo e quarto da sinistra, e primo a destra (foto proprietà di A. Calanca).

pubblicare a cadenza regolare i suoi sempre più scrupolosi e numerosi studi di argomento storico-documentario, storico-archeologico ed etnografico: oltre alla *Storia di Pilastrì* (1991), che rappresenta la prima pubblicazione in cui vennero sommariamente descritte le operazioni di scavo nel fondo Verri, si ricordano gli articoli in “Quaderni della Bassa Modenese”, l’analisi etno-documentaria *Pilastrì. L’Ottocento tra cronaca e storia* (1993), e la sua ultima opera edita, *Un confine millenario. Modena, Ferrara e Mantova* (1997), ad auspicio fine turistico-culturale, ma di notevole interesse nell’ambito dell’archeologia rurale postmedievale, che viene qui incrociata con le fonti documentarie ed orali¹⁹.

Purtroppo, l’auspicata continuazione, gli anni seguenti, della campagna archeologica del 1989, non ebbe luogo, e ci si limitò a portare a termine le indagini geo-archeologiche e a proseguire le stagionali attività di *survey*, pratica in cui la Soprintendenza, con i funzionari competenti, fu coadiuvata da alcuni degli archeologi e appassionati locali che avevano operato nello scavo, e che dal 1992 costituirono il Gruppo Archeologico di Bondeno. Nel frattempo, completato lo studio dei materiali, e dopo un primo infruttuoso tentativo di promuovere un’esposizione temporanea

¹⁹ In bibliografia Po 1991; Po 1993; Po 1997.

dei reperti a Pilastrì già nel 1990²⁰, venne organizzata, presso la Rocca Possente di Stellata, la mostra “*L’insediamento terramaricolo di Pilastrì: prime fasi di una ricerca*” (24 giugno-29 ottobre 1995), a cura di P. Desantis, R. Ferri, G. Steffè; essa permise di rendere tangibile, agli studiosi come al pubblico di ogni livello, l’entità di ciò che era emerso nel fondo Verri. Nell’omonimo catalogo, gli studi e le analisi scientifiche sopra citati vennero opportunamente preceduti da un’introduzione sulle terramare emiliane (G. Steffè), da una prima storia degli studi sull’archeologia locale (B. Zappaterra) e da un esame della cartografia storica e toponomastica (A. Calanca). Il volume, pur dichiaratamente una “prima fase”, rimane ad oggi il termine di confronto imprescindibile per chi si interessi alla storia del sito, anche per il quadro completo e multidisciplinare che offre su un contesto prima pressoché sconosciuto, almeno a livello scientifico.

Tuttavia, quasi a controbilanciare la mancata ripresa delle operazioni di scavo, e a coronamento di un progetto ormai decennale fortemente voluto dall’amministrazione comunale sin dall’inizio degli anni ‘90, nel 2004 si ebbe l’inaugurazione del Museo Civico Archeologico “G. Ferraresi”, la prima struttura museale permanente del territorio di Bondeno. Ospitato a Stellata, nella prestigiosa “casa dell’Ariosto”, immobile cinquecentesco appartenuto al figlio di Ludovico, esso vuole rappresentare un percorso attraverso l’antichissima storia della pianura limitrofa, in cui non potevano mancare gli importanti siti pre e protostorici già citati: Fornace Grandi, S. Maddalena dei Mosti, e, per quanto riguarda l’età del Bronzo, si mostra agli occhi dei visitatori una selezione dei reperti recuperati nel fondo Verri, sia durante gli scavi che precedentemente. Nell’attesa che un’auspicata struttura stabile possa dare l’opportunità di poter ammirare, anche a Pilastrì, una parte dei numerosissimi materiali, a pieno diritto essi rappresentano al numeroso pubblico di interessati - pure se in scala naturalmente molto ridotta - la ricchezza e la varietà dei materiali propri di una piccola comunità dell’età del Bronzo bassopadana.

20 Notizia in Po 1991, p. 36.

Margherita Pirani

Tra “Memoria e Terremoto”: la genesi delle nuove campagne di scavo

In questo contributo vengono illustrate le modalità e le dinamiche che hanno portato alla recente ripresa degli scavi archeologici nel sito di Pilastrì e al rinnovamento dell’interesse da parte della comunità nei confronti della storia del loro territorio.

Tutto nasce, incredibilmente, da un singolo e tragico evento.

Il nucleo del recente progetto legato allo scavo della “*terramara*” di Pilastrì si potrebbe definire come una sorta di “*famiglia allargata*”. Numerose infatti sono le istituzioni coinvolte che collaborano tra loro, ormai da diversi anni, nelle ricerche su questa piccola realtà in forte crescita e tantissime sono le persone che si dedicano a implementare gli studi e il lavoro sul campo.

Ciò che maggiormente contraddistingue questa esperienza un po’ fuori dal comune, perlomeno qui in Italia, è una scelta: coinvolgere il pubblico in contemporanea allo svolgimento degli scavi, conferendogli un ruolo determinante. Chiunque abbia già avuto modo o abbia intenzione di approfondire le proprie conoscenze su questo importante sito dell’età del Bronzo del territorio ferrarese non può evitare di imbat- tersi nella realtà ad esso collaterale: la presenza costante di persone che normalmente non interagiscono con gli archeologi in cantiere e con i ricercatori, ovvero la comunità locale. Sono gli abitanti di Pilastrì e dei comuni limitrofi uno degli assi portanti del nostro lavoro, che di giorno in giorno alimentano con il loro entusiasmo (si veda DAL FIUME in questo volume).

Questa scelta è incredibilmente scaturita da un evento tragico: il terremoto, che ha sconvolto l’Emilia nel maggio del 2012. Da una catastrofe di tale portata non sembrava poter conseguire nulla di buono. Tuttavia, quasi miracolosamente, essa ha favorito la creazione di nuovi e saldi legami di cooperazione tra istituzioni di natura diversa.

A causa dei gravi danni inflitti dal sisma emiliano, il Comune di Bondeno si è trovato costretto ad abbattere lo storico edificio che da decenni ospitava le scuole elementari di Pilastrì. Per la costruzione della nuova scuola venne individuata un’area adiacente alla palestra e al campo sportivo del paese. A seguito delle consuete verifiche effettuate dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici dell’Emilia Romagna, tuttavia, emerse una già sospettata criticità all’edificazione dell’area, già segnalata



3.1 – La cancellata che delimita il cortile della scuola, alla quale è stato appeso il banner dello scavo.

in precedenza in quanto adiacente al fondo “Verri”, sottoposto a vincolo ministeriale dal 1989, anno in cui venne effettuato il primo scavo archeologico estensivo che mise in evidenza i resti del villaggio, risalente all’età del Bronzo media e recente. Inevitabile fu l’insorgere di dibattiti relativi ad un possibile luogo alternativo per la costruzione dell’edificio, tuttavia grazie alla lungimiranza dell’allora funzionario archeologo della Soprintendenza Valentino Nizzo e all’esplicita ricerca di dialogo tra gli enti pubblici coinvolti, venne trovata la soluzione ottimale per soddisfare le volontà (e i desideri) di tutti.

Nonostante le apparentemente incolmabili difficoltà iniziali, le istituzioni preposte hanno concretizzato in meno di tre mesi la realizzazione del nuovo edificio scolastico, un prefabbricato temporaneo antisismico, ubicato nell’area individuata dal comune e costruito in modo da non intaccare in alcuna maniera i giacimenti archeologici sottostanti. Quello che sembra essere il lieto fine di una fiaba in realtà fu solo l’inizio di una nuova realtà poiché il Comune di Bondeno, sensibilizzato dagli esiti positivi della vicenda e sulle orme di quanto aveva già concretizzato poco più di una ventina d’anni prima degli scavi del 1989, decise di stanziare un cospicuo finanziamento a favore della ripresa degli scavi archeologici, dando concretezza ai desideri dei bambini di Pilastri che, essendo venuti a conoscenza dei “tesori” che giacevano a pochi metri dalla loro nuova scuola, erano curiosi di sapere di cosa si trattava (fig. 3.1).

In un momento così delicato e critico come il post-sisma, non è scontato per un comune relativamente piccolo e profondamente colpito come quello di Bondeno scegliere di investire una grossa somma a favore della ricerca, con una convenzione che garantisce i finanziamenti allo scavo per ben tre anni consecutivi.

Quello che gli archeologi hanno riportato e stanno continuando a riportare alla luce non sono soltanto reperti, ma un qualcosa di molto più importante, senza il quale le testimonianze materiali perdono del tutto il loro valore: la memoria. Il passato e le origini dei pilastresi e degli abitanti della Pianura Padana nascono proprio da qui, le loro radici s'innestano in un tempo molto lontano. Quella che, ad una prima impressione e agli occhi degli attuali abitanti del paese può sembrare una popolazione preistorica ancora "arretrata", era in realtà una solida comunità strutturata, con al suo interno persone che ricoprivano ruoli ben definiti ed un'organizzazione urbanistica essenziale ma estremamente efficace (BERNABÒ BREA ET ALII 1997).

Il terremoto e le vicende ad esso legate furono l'input per la nascita, nel gennaio 2013, del progetto "Memoria & Terremoto" con lo specifico intento di essere promotore di queste testimonianze. Protagonisti indiscussi i bambini di Pilastrini, che per primi, insieme ai loro genitori, hanno dimostrato quell'entusiasmo verso la riscoperta del loro passato che ancora oggi è linfa vitale del team di lavoro e di ricerca (NIZZO 2015, NIZZO ET ALII 2015A) (fig. 3.2).

Proprio ai bambini di Pilastrini è stato dedicato uno spazio in occasione del XX Salone dell'Arte, del Restauro e della Conservazione dei Beni Culturali e Ambientali di Ferrara (NIZZO 2013), dove è stata data loro opportunità di raccontare al pubblico presente le sensazioni, le paure, ma anche la curiosità e l'interesse destato da quegli strani "cocchi" che gli archeologi chiamano reperti, affioranti a pochi metri di distanza dalle aule in cui seguono la lezione. Hanno scelto di esprimere tutto questo in un modo inedito e inaspettato, tramite una poesia, oggi impressa in una targa posta all'ingresso della scuola elementare. (figg. 3.3-3.4)

Dal post-sisma sono quindi riprese le indagini archeologiche nel fondo "Verri", autorizzate dalla Soprintendenza Archeologia dell'Emilia Romagna e possibili grazie al significativo concorso dei numerosi enti coinvolti nel progetto, *in primis* il Comune di Bondeno e la Soprintendenza, alla cui intesa si sono in breve tempo associate le Università di Padova, Ferrara e Modena-Reggio Emilia, in aggiunta all'indispensabile e costante apporto delle associazioni locali: l'Associazione Bondeno Cultura e il Gruppo Archeologico di Bondeno, da diversi decenni molto attivi sul territorio, il "neonato" *workgroup* Culture Keys, che ha visto la sua genesi proprio grazie alla



3.2 – Il logo creato per il progetto “Memoria & Terremoto”, che rappresenta la torre di Finale Emilia (Mo), semidistrutta dal sisma, ma idealmente ricostruita in oro, riprendendo la pratica giapponese del *Kintsugi*, che considera di grande valore le cose rotte e poi restaurate con questo metallo prezioso (progetto grafico G. Osti).



3.3 – L'allora funzionario archeologo Valentino Nizzo, insieme all'ex sindaco di Bondeno Alan Fabbri e ai bambini della scuola di Pilastrì, durante il XX Salone del Restauro di Ferrara, in occasione del quale gli alunni recitarono per la prima volta la loro poesia.



3.4 – I bambini della scuola elementare di Pilastrì, assieme alle maestre Carla Culatti e Cinzia Bortolazzi, orgogliosi davanti alla nuova scuola con affissa la targa riportante la loro poesia (foto M. Boschetti).

ripresa degli scavi e non ultima la ditta archeologica P.E.T.R.A di Padova, che da tre anni coordina le attività sul campo in stretta (e indispensabile) cooperazione con gli studenti delle varie università. Non in ultimo, fondamentale è la gentile concessione d'uso gratuito dei terreni da parte dei proprietari, che nel corso della durata degli scavi (cosa per nulla scontata) hanno la possibilità di continuare a lavorare la terra nei campi attigui, non registrando così cali della produzione agricola a causa degli scavi archeologici.

L'indagine è stata sin dal principio volutamente impostata con un forte carattere multidisciplinare, allo scopo di combinare dati di diversa natura per conseguire una visione globale il più completa possibile su quelle che erano le modalità di vita e sussistenza delle persone che qui vivevano 3500 anni fa. Il ricco team di ricerca infatti, composto dai vari Atenei e da liberi ricercatori, oltre a mirare alla definizione dei limiti geografici dell'area archeologica, ha come scopo l'individuazione della dieta vegetale e animale degli abitanti di questo villaggio.

Più in dettaglio, gli studi che vengono svolti dai ricercatori riguardano: il materiale ceramico, che è la tipologia di reperto in assoluto più abbondante a Pilastrì (così come nella maggior parte dei siti protostorici) per il quale vengono effettuate diverse tipologie di analisi, a partire da quelle tipologiche per giungere alle analisi gas cromatografiche e molecolari (PECCI, VIDALE 2015), le analisi archeozoologiche su ossa, corno e palco di cervo, le analisi archeobotaniche (carpologiche, polliniche e xilo-antracologiche) e studi sulle ambre, in aggiunta alle indagini geofisiche e geoarcheologiche (si veda GUERZONI in questo volume).

Al principio di questo intervento si è parlato di una scelta, si tratta in realtà di una decisione rivolta a molteplici direzioni, ma senza dubbio la volontà (e l'istinto) più forte della comunità è stata la resilienza, ovvero la capacità di riprendersi, di ricostituirsi a seguito di un evento tragico e traumatico, mantenendo la consapevolezza di ciò che è stato e rendendolo cardine di una nuova identità.

Nonostante il nome stesso inevitabilmente evochi una vicenda molto triste e drammatica, il progetto "Memoria & Terremoto" intende farsi portatore di un messaggio profondamente positivo e carico di speranza, di consapevolezza dell'importanza della memoria, nello specifico caso di Pilastrì veicolata e raccontata dall'archeologia e dalla ricerca partecipata, quale fattore concorrente alla riscoperta delle proprie radici e del territorio in cui si vive. Infine rappresenta la prova tangibile che la ricerca archeologica non è un ostacolo al progresso, ma che questi due altrettanto importanti aspetti della vita dell'uomo possono pacificamente convivere.

Nuove indagini: dati archeologici e scoperte delle campagne tra il 2013 e il 2015

In questa sede si intende riunire sinteticamente i dati e le ipotesi sinora sviluppate durante le campagne di scavo della terramara di Pilastrì, condotte tra il 2013 e il 2015, mettendo in luce le conoscenze preliminari acquisite sia sulla morfologia dell'insediamento che sul modus vivendi della cultura terramaricola, la quale ha caratterizzato l'area padana durante l'età del Bronzo.

Il sito del fondo “Verri” di Pilastrì, individuato nel 1979 da Gianfranco Po, appassionato storico locale, fu oggetto di indagini archeologiche estensive nel 1989 a cura della allora funzionaria della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna Paola Desantis¹. I risultati delle prime fasi di ricerca portarono all'individuazione di un insediamento terramaricolo databile all'età del Bronzo medio-recente e vennero resi noti attraverso una mostra, nel 1995, di cui venne redatto il relativo catalogo². Dopo più di un ventennio, a partire dal 2013, il sito della terramara di Pilastrì è tornato ad essere oggetto di studi e fulcro di ricerca in grado di fornire nuove importanti conoscenze della cultura terramaricola che caratterizzò l'area padana durante l'età del Bronzo. Se i primi interventi condotti negli anni '80 hanno permesso di individuare l'ubicazione dell'insediamento e ipotizzarne l'estensione, le recenti campagne di scavo hanno focalizzato l'attenzione sulla sua caratterizzazione, sugli aspetti culturali e tecnologici delle attività che venivano svolte al suo interno.

Come descritto nel capitolo precedente³, nel dicembre del 2012 sono cominciati i lavori di realizzazione della nuova scuola antisismica di Pilastrì. A ragione delle vicinanza di una zona soggetta a rischio archeologico (fig. 4.1), i lavori di escavazione sono stati eseguiti con la supervisione archeologica della ditta P.ET.R.A. Soc. Coop. di Padova e con la direzione scientifica dell'allora funzionario archeologo Valentino Nizzo. L'esecuzione di sondaggi preliminari ha permesso di individuare uno strato, con spessore di circa 15-20 cm, databile all'età del Bronzo, e riferibile a un contesto *off-site*, proprio nell'area destinata alla realizzazione del nuovo edificio scolastico.

1 Per un approfondimento sulle indagini svolte negli anni '80 e per una sintesi dei ritrovamenti nel territorio di Bondeno, si veda BERGAMINI in questo volume.

2 DESANTIS, STEFFÈ 1995.

3 Si veda PIRANI in questo volume.



4.1 – Localizzazione dell’area di scavo (in giallo), della scuola antisismica e dei locali della Polisportiva (in azzurro), punto di appoggio per le attività correlate dello scavo archeologico (fonte: Google Earth).

Al fine di preservare lo strato archeologico individuato, le fondamenta della nuova scuola sono state realizzate con criteri tali da non compromettere in alcun modo lo stato di conservazione dello stesso, ovvero prevedendo, invece di fondazioni profonde, una platea di cemento.

Dopo i primi controlli archeologici di cui sopra, nel settembre 2013, grazie alla convenzione triennale 2014-2016 tra Comune di Bondeno (FE) e Soprintendenza Archeologia dell’Emilia Romagna, è cominciata la prima campagna di scavo durante la quale sono stati realizzati vari sondaggi preventivi (A, B, C, D, E - vedi fig. 4.2) al fine di valutare sistematicamente i limiti di estensione dell’insediamento e lo stato di conservazione della superficie archeologica⁴.

Nel saggio C sono stati individuati resti di epoca romana. È noto infatti come, in molti casi, i romani occupassero i terreni resi fertili dalle attività degli antichi abitanti delle terramare e, anche a Pilastrì, realizzarono probabilmente un’occupazione di età romana. Il saggio è stato riaperto ed ampliato durante la campagna del 2015, permet-

⁴ Per una trattazione completa dei risultati riportati durante le campagne di scavo si vedano MICHELINI, BALASSO 2013 e MICHELINI, BALASSO 2014, ovvero le relazioni tecnico scientifiche redatte dagli archeologici della ditta P.ET.R.A. e disponibili previa richiesta, che ne chiarisca uso e fini, alla Soprintendenza Archeologia dell’Emilia Romagna.



4.2 – Localizzazione dei saggi A, B, C, D, E, e degli ampliamenti dei primi due, definiti inizialmente settore A e settore B, eseguiti durante la campagna 2013 (in rosso). Indicato in blu il primo ampliamento del settore/saggio B effettuato nel 2014; in azzurro l'ampliamento dello stesso nel 2015, l'ampliamento del saggio C e il posizionamento del saggio F, circa 200m a nord, immagine orientata nord-sud (da MICHELINI, BALASSO 2013, rielaborata dall'autore).



4.3 – Resti di una sottofondazione o di un asse viario di epoca romana individuati nel saggio C. Parte della struttura è stata asportata per definirne la potenza (foto A. Balasso per P.E.T.R.A. Soc. Coop.).

tendo di individuare una struttura orientata nord-sud, formata da resti di laterizi di grosse dimensioni, ma molto frammentari (fig. 4.3). Si tratta probabilmente di una sottofondazione o di un asse viario per le operazioni di movimentazione agricola. Un'altra testimonianza della frequentazione romana del sito è data dalla presenza, nel saggio D, di un livello di frammenti di laterizi di piccole dimensioni, significativo poiché si trova ad una profondità maggiore rispetto alla quota in cui, pochi metri ad ovest, si individuano le fasi dell'età del Bronzo. Questa depressione porta ad ipotizzare che il sito fosse probabilmente posto su un dosso naturale. Il settore ed i saggi più importanti (A, B e C), collocati in direzione est-ovest nella strada posta tra le file di serre (fig. 4.1), hanno permesso di definire, sulla base della presenza di un ricco strato antropico (ovvero caratterizzato dalla presenza di testimonianze materiali della presenza dell'uomo), l'estensione del sito dell'età del Bronzo per circa 100 m.

Nel settore A sono state subito evidenti tracce di attività agricole moderne che hanno compromesso lo stato di conservazione della superficie archeologica, complicando la lettura della sequenza stratigrafica. La presenza di una grossa tana di animale, posteriore all'attività di vita della terramara, ha permesso di valutare lo spessore dello strato antropizzato in 30-40cm ed una complessa stratigrafia, mettendo in luce livelli di concotti, piani lignei conservati e livelli di cenere (fig. 4.4). Già



4.4 – A sinistra, panoramica della superficie dell'età del Bronzo interessata dalle solcature d'aratro moderne, nel settore A. A destra, tana di animale che ha permesso di mettere in luce livelli di concotti, cenere e un piano di legno (da MICHELINI, BALASSO 2013).

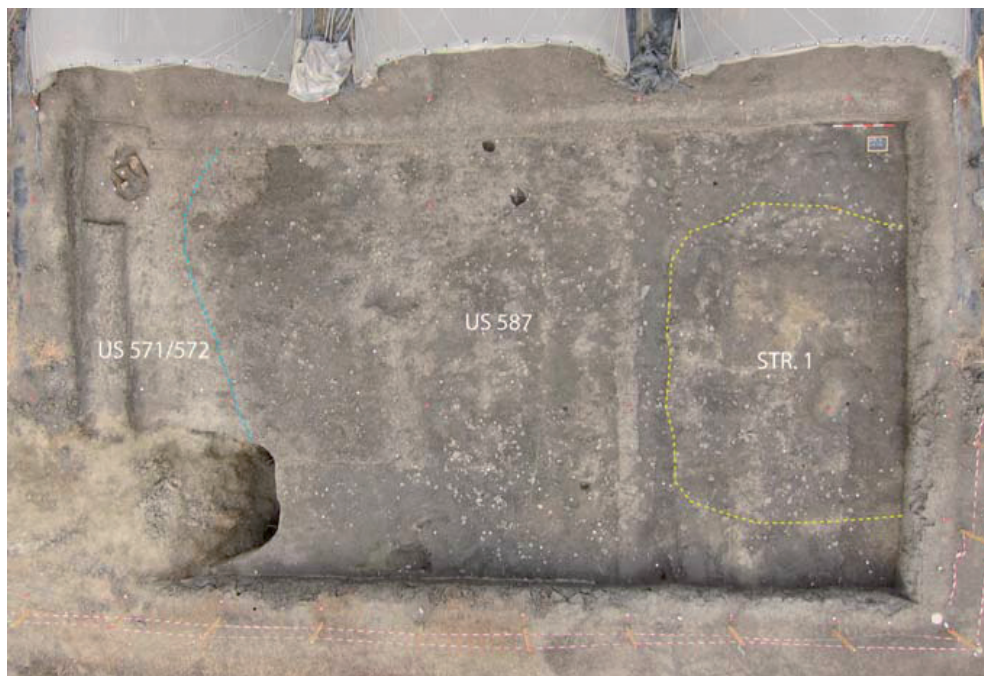


4.5 – Reperti ritrovati durante la campagna 2013: in alto, una punta in corno o palco, a destra, un frammento di tazza carenata con decorazione geometrica incisa che richiama la facies di “Grotta Nuova” (foto A. Balasso per P.E.T.R.A. Soc. Coop.); a sinistra, un falcetto in lamina di bronzo, in pessimo stato di conservazione (foto G. Osti).

durante le prime settimane di scavo del 2013, e nonostante la difficoltà sopra citate di comprensione della sequenza stratigrafica, sono emersi notevoli reperti tra cui un falcetto in bronzo, in pessime condizioni, numerosi utensili in palco di cervo e osso, e abbondante materiale ceramico (fig. 4.5).

Nel saggio B è stata individuata una superficie archeologica meno intaccata dalle arature moderne, poiché si trova ad una profondità lievemente maggiore rispetto alla quota a cui si trova lo strato antropico individuato nel settore A: questo aiuta a definire la conformazione del sito, accreditando favorevolmente l’ipotesi, comunque da verificare, che si trovi su un dosso con una maggiore pendenza a ovest. Come previsto dunque, i risultati sono stati fin da subito significativi, costituendo i presupposti per campagne future e per consentire la realizzazione di uno scavo estensivo.

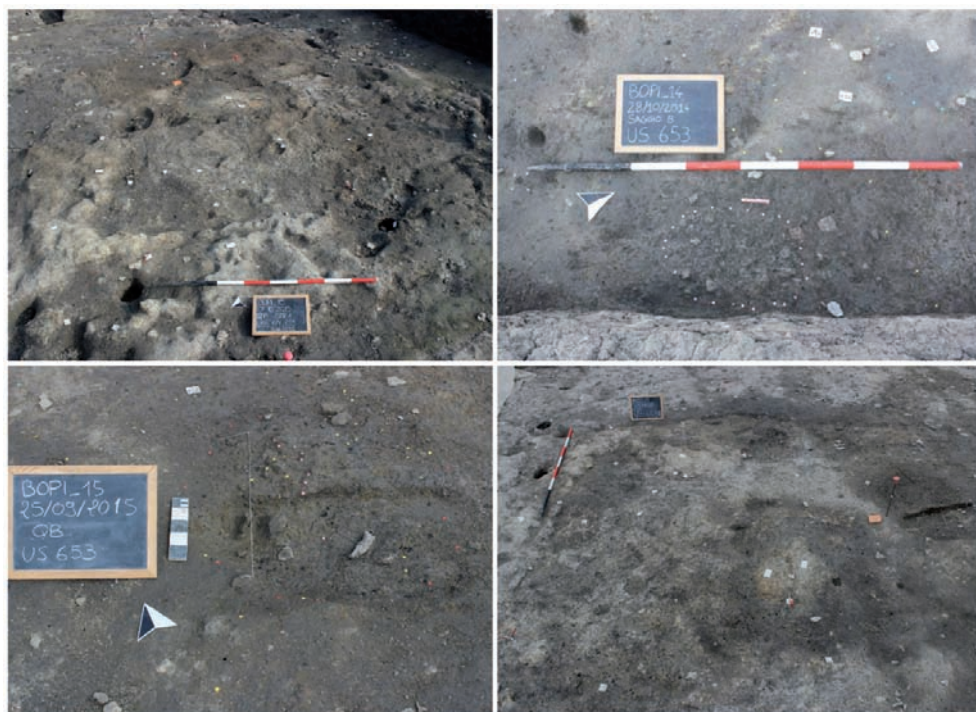
Nel 2014, la ricerca si è concentrata nel saggio B, nella zona più occidentale dell’insediamento, ampliando l’area di scavo ad una superficie di 150 mq. Grazie ad un sondaggio in profondità, è stato individuato ed indagato il limite occidentale del villaggio, costituito da un ampio canale naturale con orientamento nord-sud, delimitato forse da un basso argine e da una palizzata, di cui sono state identificate alcune tracce. Il sito dunque si sviluppò sulla sponda di un ramo ora estinto del fiume Po, essendo questo una fondamentale risorsa produttiva e di commercio, non dimenticando inoltre la funzione difensiva (fig. 4.6, a sinistra). Durante questa campagna, la prima estensiva, è stata individuata ed asportata una parte della superficie di abbandono dell’insediamento. Compiuta questa operazione, è stata subito visibile, sul limite est



4.6 – Foto zenitale dell’area di scavo 2014 (saggio B); a destra, è evidenziata la struttura 1, inizialmente identificata come probabile abitazione e caratterizzata da limo battuto con residui di intonacature delle pareti. A sinistra, in azzurro, è evidenziato il limite ovest dell’insediamento (da MICHELINI, BALASSO 2014).

del saggio B, una zona di limo battuto, di forma quadrangolare, circondata da residui disciolti di intonacature delle pareti, riferiti ad una struttura in alzato, inizialmente identificata come un’abitazione (fig. 4.6, a destra). Sono state inoltre individuate aree produttive, come testimonia la presenza di scorie e di zone soggette all’azione del fuoco. Le ricerche condotte nel 2015 hanno visto l’ampliamento dello scavo proprio in questa zona, dove le evidenze archeologiche, a cui si somma la presenza di numerose scorie silicatiche, hanno permesso di ipotizzare che si trattasse di un’area a vocazione artigianale, più che abitativa come inizialmente ipotizzato. Si tratterebbe, infatti, di un’officina, caratterizzata dalla presenza di una fornace a più fasi, circoscritta da resti di probabili alzati, la cui produzione è ancora oggetto di indagini, e circondata da un’area di esterno (forse un’aia) realizzata in limo battuto (fig. 4.7).

Come specificato precedentemente, uno strato antropico sepolto riferibile all’età del Bronzo si individua anche ben al di là della zona caratterizzata dalla dispersione superficiale dei materiali. Nel 2015, a seguito dei risultati dei carotaggi eseguiti dal geoarcheologo N. Morandi, è stato realizzato un ulteriore saggio (F, vedi fig. 4.2) per verificare la presenza di evidenze archeologiche nell’area ritenuta *off-site*, verosimilmente deputata allo sfruttamento agricolo. Inaspettatamente, sono emersi frammenti metallici e ceramici, tra i quali un’ansa con sopraelevazione a orecchio di lepre, prima



4.7 – Saggio B: in alto a sinistra, porzione di area di scavo dove è presente traccia della struttura pirotecnologica (fornace), con tracce di cordoli limosi perimetrali, probabili residui di pareti; in alto a destra, le puntine circoscrivono una concentrazione di scorie; in basso a sinistra, un particolare dell'accumulo di scorie e frammenti di carboni, indicati da puntine colorate (foto in corso di scavo); in basso a destra, zona di accumulo di scorie e area sottoposta all'azione del fuoco (da MICHELINI, BALASSO 2014; foto A. Balasso per P.ET.R.A. Soc. Coop.).

d'ora mai individuata nel sito di Pilastrì e riferibile al Bronzo Recente (fig. 4.13). Ciò porta ad ampliare notevolmente l'area di frequentazione delle zone limitrofe al villaggio, la cui occupazione durò almeno tre secoli, tra il Bronzo Medio (XVI sec.a.C.) e il Bronzo Recente (fine XIII e metà del XII sec. a.C.). Inoltre, l'individuazione fortuita, nel saggio B, di una piccola trincea eseguita in passato forse per scopi agricoli, ha permesso di identificare in sezione, celata da uno strato alluvionale, un'ulteriore fase di vita del sito, antecedente a quella finora oggetto di indagini, che permetterebbe di ampliare l'arco cronologico di vita dell'insediamento.

I materiali archeologici

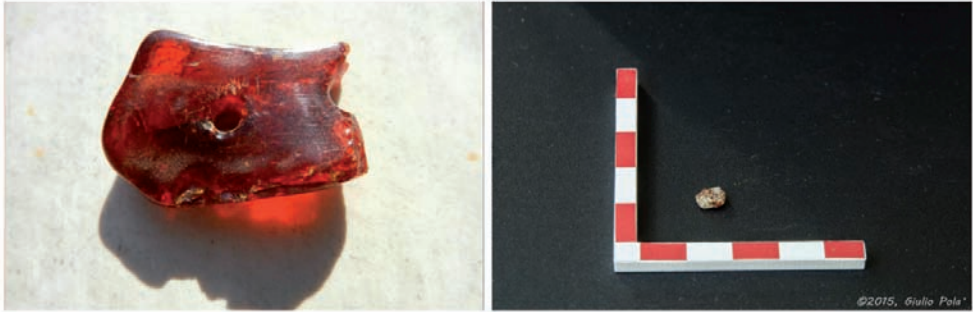
I reperti recuperati durante queste tre campagne di scavo sono estremamente rilevanti e denotano la variegata produzione materiale del sito. Uno dei materiali più

importanti è l'ambra, di cui son state ritrovate numerose schegge e un distanziatore da collana, prezioso oggetto d'ornamento (fig. 4.8). Il ritrovamento di questo materiale suggerisce la presenza di specializzazioni artigianali tra gli abitanti del sito e connota Pilastrì come tappa della via di commercio della pregiata materia prima. Numerosi sono gli elementi derivati dalla lavorazione di altri materiali pregiati, quali palco di cervo, corno e bronzo. In particolare, molto abbondanti sono i resti di ossa animali, presenti non solo come avanzi di pasto, ma anche utilizzati come materia prima per la realizzazione di utensili e immanicature, come testimoniano le cuspidi di freccia e una spatola in palco, la quale potrebbe essere ricondotta a lavorazioni specifiche, come le operazioni di lisciatura dei vasi (fig. 4.10). Non solo, la presenza di numerosi resti ossei animali bruciati potrebbe testimoniare l'utilizzo di questi come combustibile usato nel ciclo produttivo della fornace, come potrebbero avvalorare alcuni confronti etnoantropologici. Tra gli oggetti in bronzo ritrovati, molto importante è il falchetto già citato in precedenza (fig. 4.5), frammenti di aghi e una punta (fig. 4.10). Per quanto riguarda la litica, sono state rinvenute lame in selce ma non sono state finora individuate tracce di lavorazione *in situ* di questo materiale (fig. 4.9). Come denota l'abbondante presenza di fusaiole (fig. 4.9), di varie forme e dimensioni, nonché la presenza di alcuni pesi da telaio, ritrovati durante le indagini del 1989, è possibile avanzare l'ipotesi che fosse rilevante nel sito l'attività di filatura e tessitura delle fibre animali e vegetali (DESANTIS 1995B).

La ceramica costituisce la classe di materiale più abbondante, rappresentata sia da tazze carenate di varia forma e dimensione, spesso con le tipiche anse cornute (fig. 4.12), utilizzate per la preparazione ed il consumo di cibi e bevande, che da scodelloni, dolii (fig. 4.11) di grandi dimensioni per la conservazione delle derrate alimentari. Oltre a queste sono attestate olle, scodelle e bicchieri⁵. Durante le ultime campagne di scavo, sono stati ritrovati anche frammenti di vasi con bugne coniche e vasi cribrati, molto significativi perché usati, probabilmente, nelle fasi di lavorazione del latte⁶. Molto ricco è il repertorio di elementi di presa documentati a Pilastrì, dai manici alle maniglie, alle anse a nastro con apici di vari tipi (cornute, cilindro-rette, rostrate), anse canaliculate e pseudocaniculate (DESANTIS 1995B). Tra gli elementi fittili sono da ricordare alcuni frammenti decorati da motivi geometrici riconducibili sia all'ambito terramaricolo emiliano che alla facies "Grotta Nuova", caratteristica della Romagna e dell'Italia centrale, che erano in parte già stati attestati nel sito (fig. 4.11).

5 Materiali della stessa tipologia, già attestati nel sito di Pilastrì e recuperati durante gli scavi del 1989, sono esposti al Museo Civico Archeologico "G. Ferraresi" di Stellata di Bondeno (FE). Tra questi anche materiali in bronzo, osso e selce.

6 Questi frammenti, già attestati nel 1989 nel sito di Pilastrì, unitamente ad altri, non sono stati sottoposti a lavaggio dopo il recupero nell'eventualità di poter eseguire indagini gascromatografiche al fine identificare la presenza di eventuali resti organici ed attestarne quindi l'utilizzo.



4.8 – Da sinistra: frammento di distanziatore di collana in ambra (foto G. Osti); frammento d'ambra di dimensioni millimetriche (foto G. Pola).



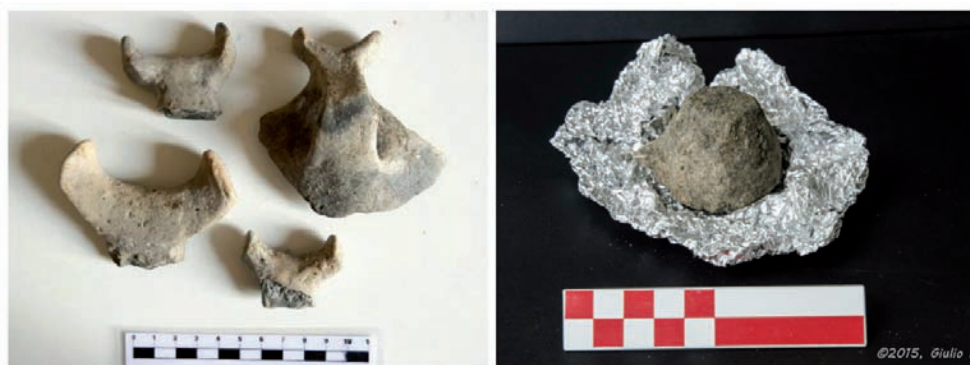
4.9 – Da sinistra: elemento di falchetto in selce; alcune fusaiole dalle forme diverse (foto G. Pola).



4.10 – Da sinistra: spatola in palco di cervo (foto G. Pola); punta in bronzo (da MICHELINI, BALASSO 2014).



4.11 – Da sinistra: frammenti di vaso biconico con decorazioni a solcatura (foto G. Osti); gli stessi frammenti ricomposti (foto G. Pola).



4.12 – Da sinistra: tipiche anse cornute, caratteristiche della media età del Bronzo dell'area padana (foto G. Osti); vaso miniaturistico, prelevato con il terreno contenuto all'interno per future analisi (foto G. Pola).



4.13 – Momento del ritrovamento di ansa con sopraelevazione ad orecchio di lepre, elemento decorativo sinora mai attestato a Pilastrì (foto G. Osti, G. Pola).



4.14 – Fasi del prelievo di un frammento di ceramica e di preparazione del campione per analisi gascromatografiche (da PECCI, VIDALE 2015).

Gli studi archeometrici e geomorfologici e le analisi bioarcheologiche

Attraverso uno studio multidisciplinare che vede l'applicazione di indagini archeobotaniche, paleoambientali, petrografiche e geologiche, con la partecipazione di numerosi istituti di ricerca e di liberi professionisti, si intende indagare la storia dell'insediamento in ogni suo aspetto significativo, sia esso ambientale, territoriale, economico e culturale⁷. I dati raccolti in scavo sono integrati da analisi attualmente e costantemente in corso, grazie alla sinergia tra i ricercatori e gli studiosi dell'Università di Ferrara, dell'Università di Padova e dell'Università di Modena-Reggio Emilia. Tra queste indagini, risultati inaspettati e di grande rilievo sono stati ottenuti grazie alle analisi condotte da M. Vidale (UniPd) e da A. Pecci (Universidad de Barcelona) su alcuni frammenti di vasi ritrovati in scavo nel 2014⁸. L'applicazione di tecniche all'avanguardia e molto sofisticate, come la gascromatografia, che permette di identificare i resti organici rimasti "intrappolati" nei pori della ceramica, ha portato all'individuazione di tracce di bevanda fermentata, assimilabile a vino, su un frammento di tazza carenata recuperato durante la campagna di scavo (fig. 4.14). Questo dato, se confermato in seguito ad ulteriori approfondimenti, rappresenterebbe una delle più antiche evidenze di vinificazione finora ritrovata nell'Italia settentrionale. In altri frammenti, di ceramica medio-fine e grossolana, è stata riconosciuta la presenza di grassi di origine animale e vegetale, e addirittura di resina di pino, usata forse per impermeabilizzare il recipiente. L'individuazione di questi residui, intrappolati nei vasi antichi, permette di approfondire le informazioni sulla funzione dei recipienti, sull'alimentazione, sulle abitudini dei commensali.

L'applicazione di prospezioni geofisiche che permettono di analizzare le caratteristiche dei terreni ed individuare la presenza di strutture sepolte, svolte da G. Santa-

⁷ I risultati ottenuti attraverso queste ricerche hanno dato il via a numerosi progetti, attualmente in corso, di riscoperta delle antiche tradizioni culinarie e gastronomiche in uso nel territorio. Si veda il contributo di M. BOSCHETTI e S. TASSI in questo volume.

⁸ A tal proposito si veda: PECCI ET ALII 2016; PECCI, VIDALE 2015.

rato, N. Abu Zeid ed E. Corradini dell'Università di Ferrara, ha permesso di indagare in modo assolutamente non invasivo una estesa area del fondo. Questi dati, correlati ai carotaggi manuali e alle letture stratigrafiche eseguite da N. Morandi, hanno permesso di acquisire importanti dati sulla morfologia del sottosuolo, permettendo la programmazione di futuri interventi archeologici nell'area.

Parallelamente a queste indagini, sono in corso analisi archeobotaniche e palinologiche, al fine di individuare semi e frutti che permettano di ricostruire le colture e la vegetazione presenti nel territorio durante l'età del Bronzo⁹. L'unione dei dati forniti da queste ricerche, insieme agli studi archeozoologici sulle ossa animali¹⁰, permetterà di ricostruire il quadro di sussistenza economica e del consumo alimentare degli abitanti della terramara di Pilastrì e, per estensione, contribuire notevolmente ad ampliare le conoscenze paleoambientali dell'area padana durante l'età del Bronzo.

Grazie agli studi e alle analisi di laboratorio, nell'ultimo triennio è stato dunque possibile mettere in luce aspetti mai indagati in precedenza per questo sito e delineare importanti linee di ricerca future.

Partecipanti alle campagne di scavo 2013-2014-2015

Sondaggi archeologici preventivi: Ottobre – Dicembre 2012

Direzione scientifica: Valentino Nizzo (Soprintendenza Archeologia dell'Emilia Romagna).

Coordinamento dello scavo: Alberto Balasso, Paolo Michelini (Società Cooperativa P.E.T.R.A.).

Campagna di scavo 2013 7 Ottobre - 18 Novembre 2013

Direzione scientifica: Valentino Nizzo (Soprintendenza Archeologia dell'Emilia Romagna).

Coordinamento dello scavo: Alberto Balasso, Paolo Michelini (Società Cooperativa P.E.T.R.A.).

Partecipanti: Ascari Raccagni Carolina, Balboni Mattia, Bergamini Simone, Boccafogli Dugles, Boschetti Micol, Cossentino Paola, Finotti Sara, Gozzi Sara, Guadagnino Chiara, Guerzoni Rita, Molinari Ermanno, Rossetti Eleonora, Tassi Stefano, Toniato Giulia, Vincenzi Daniele.

Campagna di scavo 2014 15 Settembre - 31 Ottobre 2014

Direzione scientifica: Valentino Nizzo (Soprintendenza Archeologia dell'Emilia Romagna).

Coordinamento dello scavo: Alberto Balasso, Paolo Michelini (Società Cooperativa P.E.T.R.A.).

9 Si veda: MARCHESINI, MARVELLI 2015; DAL FIUME 2015; DAL FIUME, BOSI 2015.

10 Si veda una prima disamina in OSTI 2015B.

Partecipanti: Arena Flora, Bergamini Simone, Beschi Tommaso, Boccafogli Dugles, Borgonovo Ylenia, Calgaro Ilaria, Casadei Stephanie, Corradi Emmanuele, Dal Fiume Lara, D'Izzia Alessandra, Fasser Nicolò, Finotti Sara, Fiori Stefania, Friziero Martina, Gozzi Sara, Guerzoni Rita, Lant Emanuele, Morin Nicolò, Osti Giulia, Pirani Margherita, Reggio Chiara, Rizzi Valentina, Sannito Matilde, Varetto Roberta, Venturini Matteo, Zanardo Giulia.

Campagna di scavo 2015 14 Settembre - 30 Ottobre 2015

Direzione scientifica: Valentino Nizzo (Soprintendenza Archeologia dell'Emilia Romagna).

Coordinamento dello scavo: Alberto Balasso, Paolo Michelini (Società Cooperativa P.ET.R.A.).

Partecipanti: Barbieri Monia, Bergamini Simone, Beschi Tommaso, Boccafogli Dugles, Boschetti Micol, Busnardo Andrea, Calgaro Ilaria, Corradi Emmanuele, Corradini Erika, Dal Fiume Lara, Fait Giacomo, Fantin Ilaria, Gnutti Rebecca, Guerzoni Rita, Lant Emanuele, Manzin Edoardo, Mason Gianmarco, Mattiussi Giulia, Milanesi Chiara, Osti Giulia, Pirani Margherita, Pognani Katia, Rasi Giuliana, Reggio Chiara, Ruzzante Michela, Sannito Matilde, Strafella Antonio.

Comunicare la Terramara di Pilastrì

Lo scavo della terramara di Pilastrì, oltre alla ricerca scientifica, persegue l'importante obiettivo di comunicare il suo "tesoro" archeologico per far sì che la comunità locale lo percepisca come un'opportunità, una risorsa. Non solo dunque un lavoro di ricerca, ma anche di condivisione e di sensibilizzazione delle persone al rispetto del proprio passato, arrivando a identificarlo come un valore collettivo da conoscere e valorizzare.

Nuovi modi di comunicare l'archeologia

Con l'avvento dei *social network* e del web partecipativo, le modalità di comunicazione negli ultimi anni sono decisamente mutate. Gli utenti non sono più soggetti passivi ma, sempre più di frequente, diventano essi stessi promotori del processo comunicativo. Questi nuovi strumenti di comunicazione possono, e devono, essere utilizzati per trasmettere contenuti atti a creare rete e interazione tra le persone. In ambito culturale, l'applicazione di queste nuove modalità comunicative è importante quanto il coinvolgimento attivo del pubblico che, attraverso il dire e il fare in prima persona, permette di memorizzare e, quindi, apprendere concetti in maniera più facile.

Promuovere, attraverso un approccio coinvolgente, la partecipazione attiva dei cittadini, costituisce l'aspetto più rilevante ed il vero obiettivo del processo comunicativo messo in atto dallo scavo della Terramara di Pilastrì. Dal 2012, ha iniziato il suo cammino di comunicazione e divulgazione della conoscenza, a partire dal rapporto con i bambini. Nel maggio di quell'anno, il terremoto ha distrutto la scuola elementare della piccola frazione di Pilastrì, e si è deciso di costruire la nuova sede in un'altra zona, nei pressi dell'area archeologica dell'età del Bronzo. La necessità della tutela rischiava di creare una frattura tra la comunità e la Soprintendenza, ma l'intelligente e sensibile mediazione degli archeologi è riuscita a trasformare l'indagine archeologica in una grande opportunità consapevole per la comunità locale ferita e, *in primis*, per i bambini, che in quell'occasione hanno donato una poesia dall'effetto dirompente (MANACORDA 2015; NIZZO 2015A; VOLPE 2015). Ne è nato così un coinvolgimento attivo dell'intera comunità, uno straordinario esempio di archeologia partecipata che, oltre ad essere stato recentemente citato dalla stampa nazionale (MONTANARI 2015) e regionale (GHEDINI 2015) in quanto modello vincente di



5.1 – Ragazzi in visita allo scavo (foto M. Boschetti).

gestione e divulgazione del patrimonio culturale, è stato argomento di una intervista alla trasmissione “Ovunque 6” di Radio 2¹ e oggetto di attenzione da parte del Ministro dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo (Nizzo *et al.* 2015B).

Apertura del sito tra condivisione e partecipazione

L’approccio perseguito, caratterizzato dalla condivisione, vede la sua applicazione innanzitutto nell’“apertura” del sito. Nel periodo di scavo, infatti, le attività di ricerca e di laboratorio sono accessibili per tutta la loro durata a chiunque voglia assistervi, potendo così fruire in diretta e in prima persona dello spettacolo quotidiano dell’archeologia. Si è scelto di collocare la sede dei laboratori in spazi appositamente allestiti presso i locali della vicina Polisportiva e all’interno del bar, luogo di socializzazione per eccellenza. Durante la campagna del 2014, la prima della convenzione triennale tra Comune di Bondeno e Soprintendenza, sono state più di 250 le persone del paese che hanno deciso di fare visita al sito e altrettante nel 2015, tornando anche ripetutamente nel corso della campagna. Un’opportunità pressoché unica in un territorio che difficilmente offre esperienze analoghe.

1 Riascoltabile online all’indirizzo www.youtube.com/watch?v=OjiU84X3GYY

 Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna
 CITTÀ DI BONDENO
 PROGETTO **Memoria TERREMOTO**
 Media Partner **FORMA VRBIS**
 Associazione Bondeno Cultura
 **G.A.B.** GRUPPO ARCHEOLOGICO FERRARESE
 UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA
 UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FERRARA
 PETRA
 www.archeologia.it
 U
 Az. Agricola **PAPI GIUSEPPE**
 CORNACCHINI s.n.c.
 Centro Sociale Piacenza
 LINGONIS
 Cooperativa "Terre e Spettacolo" (Gruppo a Programmazione) s.r.l.
Presenze di San Vitale di Guido

PALAZZO COSTABILI DETTO "DI LUDOVICO IL MORO"
MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE DI FERRARA

Dal 22 Novembre 2014 al 12 Gennaio 2015

ARCHEOLOGIA A PILASTRI *Ieri & Oggi*

Mostra archeologica & fotografica
Con le MANI nella TERRA
Fotografie di Giulio Pola & Stefano Tassi

foto: Giulio Pola


TERRAMARA
PILASTRI
 www.terramarapilastri.com

STEFANO TASSI
<http://www.facebook.com/stassibox>
GIULIO POLA
<http://www.facebook.com/giulio.pola>

MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE DI FERRARA
 Via XX settembre, n. 122 - Ferrara (FE)
 TEL. +39 0532 66099 - FAX +39 0532 741270
info@archeologia@beniculturali.it
www.dicheterramarabeniculturali.it

5.2 – La locandina della mostra “Archeologia a Pilastri ieri e oggi. Con le mani nella terra”, tenutasi nel 2014 presso il Museo Archeologico Nazionale di Ferrara (progetto grafico G. Osti).

Un vitale aspetto che caratterizza la pionieristica esperienza di Pilastrì è il rapporto con i bambini, e quindi con le scuole, per i quali vengono organizzati appositi percorsi didattici. Il 5 ottobre del 2013, l'apertura dello scavo è stata teatro di un evento cui hanno assistito 150 bambini provenienti da tutto il territorio, coinvolti con l'aiuto di rievocatori coordinati dalla *moroeventi.com*. Lo scavo avrebbe ufficialmente aperto le proprie porte solo qualche giorno dopo. Un'occasione, dunque, fortemente voluta per dare un *imprinting* sin da subito alla comunità, rendendo lo scavo una esperienza aperta e divertente. L'anno successivo, lo scavo è stato meta di 30 classi provenienti da 11 diverse scuole della provincia di Ferrara (degli istituti comprensivi di Bondeno, Cento, Ferrara) e Modena (Finale Emilia e Mirandola), per un totale di 488 studenti, mentre, nel 2015, ha ospitato 27 classi provenienti da 10 scuole, delle province di Ferrara (Bondeno, Cento, Ferrara), Modena (Finale Emilia) e anche di Mantova (Carbonara di Po, Felonica, Sermide) per un totale di 565 studenti (fig. 5.1). La visita al sito per le classi è articolata in tre momenti, fusi in un percorso organico, che parte da un'introduzione alle metodologie archeologiche di ricerca attuate alla terramara, per proseguire con la visita vera e propria dello scavo e, infine, con l'osservazione diretta e interattiva dei laboratori scientifici. La maggior parte delle classi in visita ha partecipato con entusiasmo ai molti laboratori didattici proposti (450 ragazzi coinvolti nel 2015 contro i 101 del 2014), che hanno interessato e impegnato sia studenti delle scuole primarie che delle secondarie di primo e secondo grado.

Progetti per coinvolgere ed essere coinvolti

Lo scavo della terramara di Pilastrì si è voluto raccontare sin dall'inizio attraverso esperti "mediatori" fotografici, come Stefano Tassi e Giulio Pola, appassionati conoscitori della loro terra e abili comunicatori per immagini (NIZZO 2015B). Le fotografie, che raccontano l'emozione della ricerca e della scoperta, sono state esposte durante la mostra archeologica e fotografica "Archeologia a Pilastrì ieri e oggi. Con le mani nella terra", promossa dalla Soprintendenza Archeologia dell'Emilia Romagna e dal Comune di Bondeno, e ospitata dal 4 ottobre 2014 al 12 gennaio 2015 presso il Museo Archeologico Nazionale di Ferrara (fig. 5.2). Con tempismo quasi privo di paragoni, l'iniziativa ha restituito alla comunità una parte dei rinvenimenti più significativi dello scavo, solo pochi giorni dopo che erano riaffiorati, nel 2014, da quasi 3500 anni di oblio (NIZZO 2014). Oltre ad aver goduto della visita di importanti studiosi, tra cui uno dei maestri dell'archeologia italiana, Daniele Manacorda, la mostra ha riscosso un grande successo di pubblico, che ha partecipato entusiasta anche alle visite guidate appositamente organizzate. Le fotografie esposte sono state, inoltre, oggetto di una piccola pubblicazione curata e promossa dal Comune di Bondeno e dalle associazioni coinvolte a vario titolo nello scavo, Associazione Bondeno Cultura e Gruppo Archeologico di Bondeno (BIANCARDI 2015).

Oltre alla realizzazione del fumetto didattico per bambini *Bondeno. Una città da*

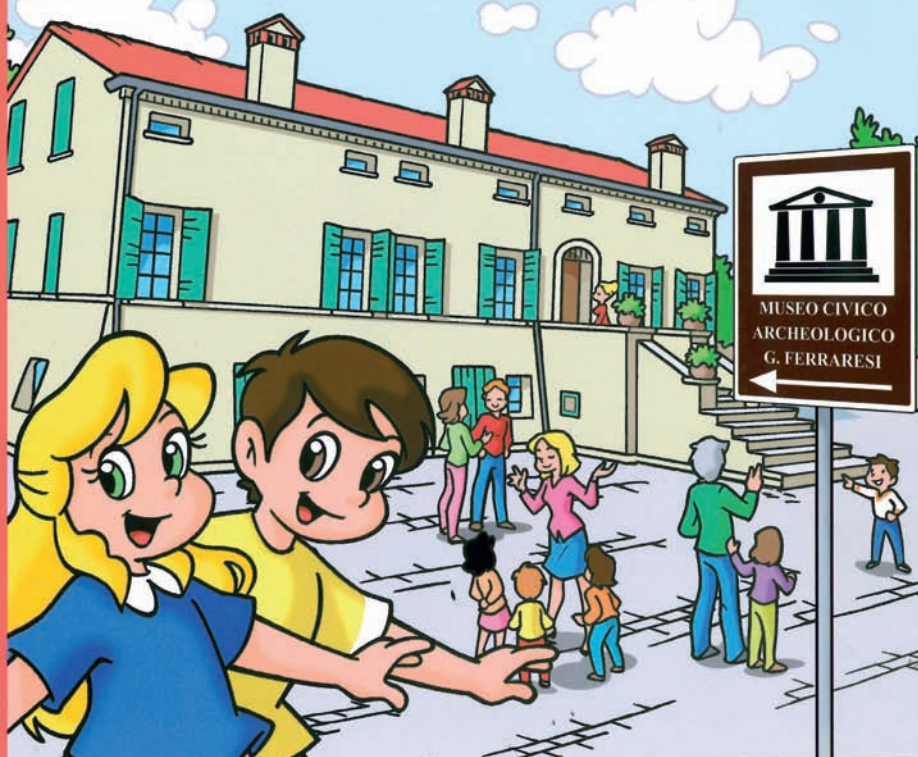


BONDENO

UNA CITTA' DA FAVOLA

.... E DA STORIA!

(DALLA PREISTORIA ALL'ETA' ROMANA)



5.3—Il fumetto per bambini *Bondeno. Una città da favola...e da storia (dalla Preistoria all'età romana)*, realizzato dal Comune di Bondeno, con i disegni di Roberto Dell'Agnello.

favola e da storia (dalla Preistoria all'età romana), in cui diverse pagine sono dedicate allo scavo della terramara (fig. 5.3), il Comune di Bondeno, sempre in prima linea nella valorizzazione del proprio “tesoro” archeologico e culturale, ha registrato il video “Belle Storie: una finestra aperta sugli scavi di Pilastrì di Bondeno”², durante la campagna di scavo del 2014. Attraverso il coinvolgente racconto del direttore scientifico Valentino Nizzo, il video ripercorre la storia degli scavi a Pilastrì, e descrive il lavoro degli archeologi e le connesse attività di laboratorio. Un modo innovativo ed esemplare di partecipare attivamente alla valorizzazione e divulgazione del patrimonio culturale del proprio territorio da parte delle amministrazioni locali.

Ampio spazio al sito è stato concesso anche nella mostra “*Aquae*. La gestione dell'acqua oltre l'Unità d'Italia nella pianura emiliana. Acque e bonifiche a Bondeno dal Neolitico ad oggi”, promossa dal Museo Archeologico Ambientale di San Giovanni in Persiceto (Bo) e dal Consorzio di Bonifica di Burana, e nel catalogo ad essa dedicato (MARVELLI, ZAMPIGHI 2015). Il percorso espositivo traccia la storia dell'idrografia di una parte importante della nostra pianura, con l'obiettivo di contribuire ad accrescere l'attenzione sulla tutela del territorio e sul governo delle acque. Una storia plurimillennaria quella che lega i corsi d'acqua al territorio di Bondeno, che non poteva non coinvolgere la terramara di Pilastrì che è posta in un'area in cui è stata riconosciuta l'intersezione tra due paleoalvei che nell'età del Bronzo dovevano collegarsi al Po.

Il conseguimento dei risultati delle indagini multidisciplinari dello scavo va di pari passo con la loro divulgazione attraverso la produzione di articoli sia divulgativi, su riviste specializzate a diffusione nazionale (NIZZO 2014; NIZZO *et al.* 2015A, NIZZO *et al.* 2015B), che scientifici, su riviste internazionali (PECCI *et al.* 2016), ma anche attraverso la partecipazione a dibattiti, seminari e convegni (es. BERGAMINI *et al.* 2015B; DAL FIUME *et al.* 2016). Inoltre, la partecipazione a fiere internazionali nell'ambito del “turismo della memoria” come la fiera “Usi e Costumi” di Ferrara (fig. 5.4), l'adesione a manifestazioni popolari come il *Bundan Celtic Festival* (sin dal 2013) (fig. 5.5) e a manifestazioni di rilevanza internazionale, come le Giornate Europee del Patrimonio (GEP) (fig. 5.6), consente di contagiare molte persone con i valori della tutela, della storia e dell'archeologia.

Dall'archeologia all'attualità: la valorizzazione dei prodotti del territorio

Al fine di restituire il racconto di una comunità che ha vissuto nel territorio di Pilastrì circa 3500 anni fa, il team multidisciplinare dello scavo lavora in profonda si-

2 Visibile all'indirizzo www.youtube.com/watch?v=UNmXqtE-avI. Il progetto “Belle Storie”, nato da un'idea di A. Fabbri e curato da Francesca Aria Poltronieri e Andrea Samaritani, si propone di realizzare brevi video-interviste in cui siano raccontate dai diretti protagonisti le esperienze più significative avvenute nel territorio per quanto riguarda storia, cultura, lavoro, sport e volontariato.



5.4 – Lo stand della terramara di Pilastri alla fiera “Usi & Costumi” di Ferrara, edizione 2015 (foto L. Dal Fiume).



5.5 – Il team della Terramara di Pilastri al Bundan Celtic Festival di Stellata di Bondeno (Fe), edizione 2016 (foto M. Boschetti).



5.6 – Laboratori didattici durante le Giornate Europee del Patrimonio 2015 a Pilastrì (foto M. Bogo).

nergia, mirando a costruire anche una dialettica col contemporaneo. Il lavoro dell'archeologo, infatti, non ha motivo di esistere se non è calato nell'attualità e se non ha come obiettivo anche quello di potere essere identificato dalla comunità locale come una risorsa. Un lavoro di ricerca, ma anche di sensibilizzazione delle persone al rispetto delle proprie radici storiche e culturali, arrivando a percepirle come un valore collettivo, identitario, che va conosciuto e condiviso.

Questo aspetto è stato perfettamente percepito dalla comunità di Pilastrì che, ispirata dalla prevalente vocazione agricola del territorio, nota anche per l'epoca romana, ha ideato e realizzato nel giugno del 2014 "Terramara in Tavola" (fig. 5.7), una manifestazione gastronomica nata con l'intento di valorizzare le tradizioni culturali e culinarie del territorio, con chiaro richiamo all'indagine archeologica. Manifestazione che annovera tra i suoi obiettivi anche quello di destinare una parte dei ricavi al finanziamento delle attività di scavo e di ricerca. Grazie al successo della prima edizione, è stato possibile organizzare le edizioni 2015 e 2016, arricchite da una *performance* di rievocazione storica, supervisionata dagli archeologi coinvolti nel progetto di scavo e realizzata con energica passione dagli esperti rievocatori dell'associazione culturale Teuta Lingones-Cinghiale Bianco (fig. 5.8).

Anche le realtà produttive private hanno puntato sulla valorizzazione dei prodotti del territorio. Si veda l'esempio di un produttore vitivinicolo che si è interessato agli esiti delle ricerche scientifiche che hanno individuato tracce di bevanda fermentata,



Terramara

in Tavola

Pilastri (FE) Campo Sportivo 1 e 2 giugno 2014 dalle ore 19.00

MENÙ
antipasti

- Tartine con formaggio di capra e miele, frittata e salamino di cinghiale

primi

- Zuppa della Terramara a base di legumi e verdure precolombiani, in pagnotta
- Tagliatelle al ragù di cervo

secondi

- Maialino allo spiedo
- Braciola della Terramara

dolce

- Torta di mele



I bambini delle Scuole Elementari accompagnati avranno uno speciale Menù gratuito
Il ricavato sarà devoluto al Progetto Scuola di Pilastri e alla prossima campagna scavi

domenica 1 giugno ore 21.00
dott. Valentino Nizzo
(funzionario archeologo della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna)
interverrà sull'imminente prossima campagna di scavi e sul tema "Archeologia, cibo e territorio"
con
Stefano Tassi
Condotta Cento-Bondeno di Slow Food

www.facebook.com/scavi.pilastri
info tel. 335 7279904 - 329 3356951

col patrocinio della
Città di Bondeno

Papi *Gruppo*

5.7 – Locandina di Terramara in Tavola, edizione 2014 (progetto grafico S. Saletti).



5.8 – I rievocatori dell’associazione culturale Teuta Lingones-Cinghiale Bianco dopo la performance a Terramara in Tavola 2015 a Pilastrì (foto G. Osti).

assimilabile a vino (PECCI, VIDALE 2015; PECCI *et al.* 2016), così come di agricoltori che sono stati coinvolti nel progetto “Archeologia del cibo”, ispirato alle analisi archeobotaniche in corso (DAL FIUME, BOSI 2015; vedi anche BOSCHETTI, TASSI in questo volume).

Il patrimonio culturale costituisce dunque una risorsa ed elemento distintivo del territorio che, se coerentemente promosso, può essere in grado di rappresentare anche una interessante chiave di crescita economica.

I canali digitali

Ogni evento, scoperta e progetto della terramara di Pilastrì viene costantemente divulgato al pubblico attraverso i mezzi di comunicazione online, ritenendoli una strategica piattaforma in grado di coinvolgere virtualmente ad ampio spettro. Il sito internet³ è designato da un dominio facilmente memorizzabile, fedele al nome del sito archeologico e di supporto alla sua diffusione. Realizzato in HTML 5 e *mobile friendly*, è semplice e di facile consultazione (OSTI 2015A). Per renderlo maggiormente visibile su Google sono state applicate strategie di ottimizzazione per i motori di ricerca

3 www.terramarapilastrì.com.

(SEO organica). La scelta di utilizzare i *social network* per la comunicazione è stata dettata dalla possibilità di gestire e condividere contenuti, dialogando con risposte e interazione, a due vie. Facebook è risultato idoneo a consolidare il rapporto con il pubblico già acquisito e a intraprendere nuove relazioni dirette, con un aggiornamento continuo e grande spazio per l'interazione; per la terramara di Pilastrì, più che il numero di fan in sè, conta il numero dei fan attivi, che interagiscono commentando, condividendo o pubblicando a loro volta dei contenuti. Twitter permette di comunicare in tempo reale le novità che riguardano lo scavo e gli eventi organizzati. Instagram, invece, consente di raccontare in modo visivo il quotidiano del sito archeologico, durante il periodo di apertura degli scavi, e delle attività ad esso correlate realizzate nel resto dell'anno. Il canale YouTube è stato creato con lo scopo di raccontare e valorizzare, attraverso i video, le attività di comunicazione, come la partecipazione a seminari, convegni e conferenze e la presenza a fiere e ad altre manifestazioni.

Un modo, questo, ancora troppo poco diffuso di intendere la comunicazione e valorizzazione del patrimonio culturale, che vede l'archeologia come mezzo sociale di coinvolgimento e come opportunità di rinascita e di sviluppo. Obiettivi e approccio condivisi dall'IBC (Istituto per i Beni Artistici, Culturali e Naturali della regione Emilia Romagna) che, in accordo con la Soprintendenza, ha deciso di inserire l'esperienza della terramara di Pilastrì come unico esempio italiano nell'importante progetto europeo NEARCH⁴, riconoscendole così l'impegno sociale nel coinvolgere attivamente la comunità al fine di diffondere conoscenza, consapevolezza e rispetto delle proprie radici storiche.

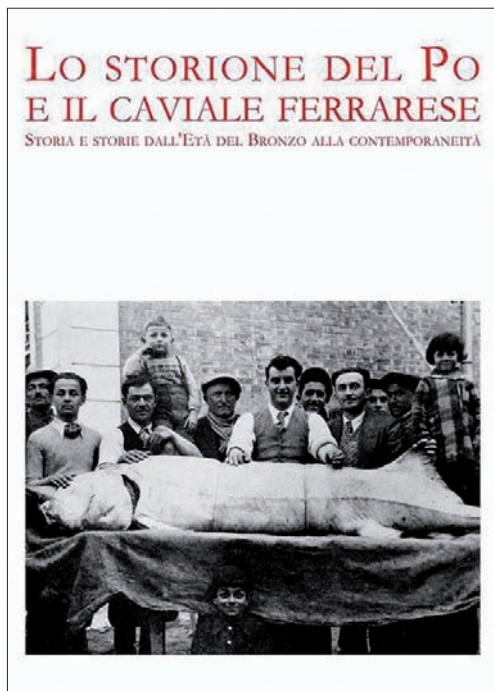
4 Si veda www.ibc.regione.emilia-romagna.it/en/the-institute/european-projects-1/nearch/the-pilastrì-project; www.nearch.eu/news/the-pilastrì-project.

La creazione di progetti trasversali tra archeologia, arte e gastronomia

A dimostrazione di come l'archeologia possa diventare motore di sviluppo e valorizzazione del territorio, si offre qui una panoramica dei progetti e delle iniziative di carattere artistico, culturale ed etnoantropologico promosse dall'Associazione Bondeno Cultura e dal gruppo Culture Keys, nato proprio dall'esperienza di scavo della terramara.

Tra le peculiarità dello scavo della terramara di Pilastrì rientra il fatto che esso, nel corso delle varie campagne che si sono succedute, è diventato il fulcro di una rete di progetti ed eventi che forniscono arricchimento e stimolo al territorio. Infatti, questo scavo archeologico, oltre che un importante momento di ricerca e di divulgazione scientifica, è diventato un centro di aggregazione sociale e culturale, che ha offerto a diversi giovani l'occasione di incontrarsi, scambiare idee ed opinioni, e cercare di costruire insieme un progetto comune per la valorizzazione del territorio: in questo modo, all'interno dell'Associazione Bondeno Cultura, è nato il gruppo di lavoro "Culture Keys – Le chiavi della cultura", costituito da personalità di diversa formazione nell'ambito archeologico, umanistico e scientifico, unite nell'intento di tradurre l'idea innovativa del "fare cultura", di cui lo scavo è modello, in nuovi progetti aperti anche a tematiche artistiche, storiche e antropologiche legate all'ambito locale. La portata di tali iniziative non riguarda soltanto il comune di Bondeno, ma si espande sempre di più, trovando – letteralmente – "nutrimento", prima di tutto, nei progetti di "archeologia del cibo".

Una di queste attività collaterali è lo studio su uno dei pesci d'acqua dolce più antichi e celebri, la cui pesca nel Po è già descritta nel I sec. d.C. da Plinio il Vecchio (*Naturalis Historia*, IX, 44): lo storione (BERGAMINI ET ALII 2015a). Già oggetto di una serie di ricerche promosse da Slow Food Italia sulle ricette antiche, questo pesce è stato rintracciato anche in vicini siti archeologici dell'età del Bronzo, come quelli polesani di Canar e Frattesina (DE GROSSI MAZZORIN 2002), mentre, allo stato attuale delle ricerche, la terramara di Pilastrì non ha ancora restituito sicure testimonianze di questo tipo, la cui presenza appare comunque probabile, e che si auspica di poter rintracciare con gli studi tuttora in corso. In attesa di ulteriori scoperte, è stato comunque importante approfondire la conoscenza di numerose leggende popolari



6.1 – Pannello iniziale dell’esposizione “Lo storione del Po e il caviale ferrarese. Storia e storie dall’età del Bronzo alla contemporaneità”, con la fotografia della fine degli anni ‘20 in cui si è riconosciuto Vittorio Tinazzo, in posa sotto un grosso esemplare di storione ladano da poco catturato (progetto grafico E. Rinaldi).

padre, per tutto il primo dopoguerra aveva rifornito il ghetto di specialità gastronomiche della tradizione ebraica e di altri cibi ammessi da quella cultura. Tra questi, diventarono celebri le uova di storione alla ferrarese, pesce che, pur non facendo parte della tradizione semitica, era comunque considerato “puro” e quindi concesso, in quanto dotato di pinne, mentre “impuri” erano considerati i crostacei e i molluschi (BORTOLOTTI ET ALII 1991; DI SEGNI 2000). Questi argomenti sono diventati oggetto di una mostra itinerante intitolata “*Lo storione del Po e il caviale ferrarese. Storia e storie dall’età del Bronzo alla contemporaneità*”, frutto della collaborazione tra Comune di Bondeno, Associazione Bondeno Cultura, Centro Etnografico del Comune di Ferrara, Dipartimento di Scienze della Vita dell’Università degli Studi di Ferrara, e Slow Food Italia – condotta di Cento (fig. 6.1). Essa è stata richiesta ed ospitata in

legate al Grande Fiume, il Po, di cui lo storione è protagonista. Il progetto si è così sviluppato attraverso una ricerca antropologica rivolta alla ricostruzione delle prime ricette antiche note, come quella del celebre *caviale alla ferrarese*, utilizzata anche dallo scalco della corte estense, Cristoforo da Messisbugo, nel XVI secolo: nel suo *Libro novo nel qual si insegna a far d’ogni sorta di vivanda* (editio princeps Venezia 1557) si trova, infatti, la prima citazione conosciuta della preparazione del caviale di storione della sottospecie *Naccarii* (storione cobice). Constatando la grande quantità di storione e caviale da lui utilizzata nei numerosi banchetti organizzati alla corte ferrarese, si può dedurre che, all’epoca, questo pesce abbondasse nelle acque del Po. La sua famosa ricetta ha continuato ad essere patrimonio della gastronomia locale, tanto che, negli anni ‘30 del Novecento, la si ritrova tra le prelibatezze proposte da uno dei personaggi più caratteristici del ghetto ebraico della città: Benvenuta Ascoli, conosciuta come “la Nuta”¹. Dopo avere imparato il mestiere dal

¹ Raccoglie e approfondisce mirabilmente questi racconti ferraresi legati all’“economia dello storione” lo scrittore Michele Marziani (MARZIANI 2009; MARZIANI 2013).

vari luoghi, quali la Casa della Società Operaia di Bondeno (Fe), il Castello Estense di Ferrara, il Misen – Salone Internazionale delle Sagre 2015, la Terrazza sul Po di Stellata di Bondeno (Fe), il Comune di Stienta (Ro), il Museo della Civiltà Contadina di San Bartolomeo in Bosco (Fe), la sala Orsatti di Pontelagoscuro (Fe), palazzo Cavriani a Felonica (Mn). Questo percorso espositivo ha ricevuto la visita di numerose scuole, comprese alcune non ancora incontrate attraverso lo scavo, alle quali sono state proposte attività didattiche e riflessioni storiche che hanno suscitato grande interesse e coinvolgimento. Tra questi entusiasmanti incontri, anche un’inaspettata scoperta: grazie a una fotografia degli anni ‘30, abbiamo potuto identificare uno degli ultimi pescatori di storioni viventi, Vittorio “Vito” Tinazzo, abitante a Felonica (Mn), che, attraverso i suoi racconti, ci ha ricordato del suo incontro da bambino con Benvenuta Ascoli.

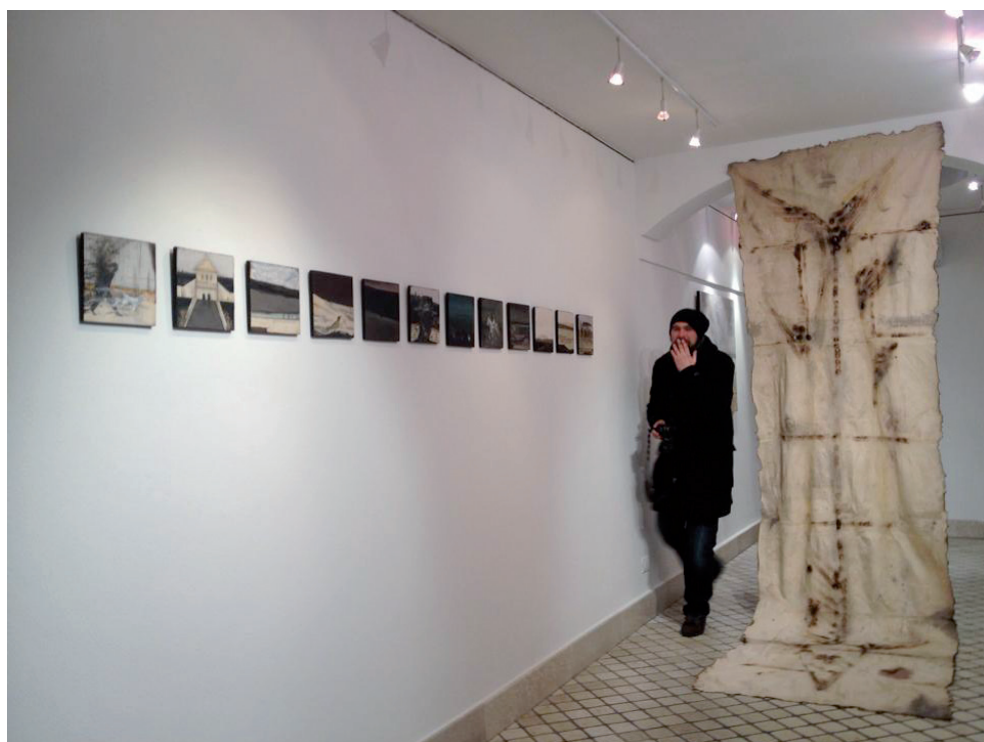
Come spesso accade, la condivisione di esperienze sul territorio ha reso la ricerca sullo storione il cuore di tutta una serie di iniziative correlate. Un breve racconto intitolato *L’ultimo storione*, opera inedita dello scrittore Giuseppe Pederali (1937-2013), è stato recentemente rintracciato e pubblicato in *mini book* in edizione limitata (PEDERIALI 2015). Inoltre, lo storione è stato il protagonista di un’esposizione di arte contemporanea di Denis Riva, giovane e talentuoso artista di origine ferrarese, che si è tenuta alla casa d’arte Il Vicolo di Bondeno tra dicembre 2014 e febbraio 2015. La mostra, intitolata “Paludi organizzate. L’ultimo storione, il picchio verde, la Botte Napoleonica”, ha raccolto alcune sue opere pittoriche, ma anche un singolare lavoro su tessuto sul quale è stata riprodotta l’impronta del grande abitante del Po (fig. 6.2).

L’“archeologia del cibo” ha determinato anche la nascita di progetti di ricerca che coinvolgono aziende agricole locali, con lo scopo di favorire la creazione di filiere corte per la coltivazione e produzione di particolari varietà di cereali, come farro e vari tipi di frumenti antichi (BERGAMINI, TASSI 2015). I ritrovamenti archeologici e archeobotanici possono, infatti, costituire una guida e una fonte di ispirazione per orientare l’attività produttiva attuale di aziende interessate a sperimentare nuove colture, come l’azienda agricola di Filippo Menghini, a Zerbinato (FE).

In una prospettiva futura, si prevede di continuare questo percorso rafforzando il già fruttuoso legame tra il mondo culinario e quello delle ricerche storiche e archeologiche. Per fare un esempio recente e territorialmente pertinente, il progetto “Tredicilune a.C.”, organizzato da Slow Food Lombardia, sta già portando avanti la valorizzazione di cibi e ricette antiche, coinvolgendo il Parco Archeologico del Forcello, di Bagnolo San Vito² (Mn), che interessa un importante insediamento etrusco; si spera, a questo proposito, di poter creare occasioni di collaborazione anche con la terramara di Pilastrì.

Durante l’ultima campagna di scavo, nel 2015, è stato elaborato un originale progetto di unione tra archeologia e produzione letteraria. Si tratta di un concorso di

2 <http://www.slowfood.it/lombardia/tredicilune-a-c-pane-e-salame-dagli-etruschi-ad-oggi/>



6.2 – L’artista Denis Riva accanto ad alcune delle sue opere, esposte presso la casa d’arte Il Vicolo, a Bondeno, nel 2014 (foto S. Tassi).

scrittura creativa rivolto alle scuole primarie e secondarie di primo grado di tutto il territorio nazionale³. Il titolo, “Tazze con le corna”, evoca la forma dei reperti ceramici più rappresentativi del sito, proprio per ispirare la fantasia degli alunni e stimolarli a comporre un racconto, in prosa o in poesia, che abbia per oggetto il lavoro degli archeologi o il modo in cui essi immaginano la vita all’interno del villaggio terramaricolo di 3500 anni fa (fig. 6.3). Un’iniziativa di questo genere è assolutamente innovativa, e prevede, inoltre, per i migliori elaborati, una pubblicazione cartacea e la realizzazione, da parte di artisti contemporanei di fama nazionale, di un’illustrazione ispirata proprio ad ognuna delle storie raccontate.

Infine, tra il 2015 e il 2016, la terramara di Pilastrì è stata oggetto di un percorso didattico sull’archeologia dell’età del Bronzo svolto presso l’istituto IAL Emilia Romagna di Ferrara. Il progetto, denominato “Archeologia, Alimentazione & Estetica”, ha visto il coinvolgimento attivo di 17 studenti dal percorso “non lineare”, cioè che sono usciti con anticipo dal percorso di istruzione obbligatoria, e si è snodato su due percorsi principali coincidenti con gli indirizzi della scuola: quello legato all’ali-

³ <http://www.terramarapilastrì.com/tazze-con-le-corna.html>

CONCORSO APERTO A
SCUOLE PRIMARIE
(Classi dalla III alla V)
SECONDARIE DI PRIMO GRADO
(Classi dalla I alla III)

Tazze con le corna

STORIE SULLA TERRAMARA DI PILASTRI

Concorso di scrittura creativa



**COME ERA FATTA LA TERRAMARA DI
PILASTRI? CHI CI VIVEVA? CHI ERANO E
COSA FACEVANO I SUOI ABITANTI?**

Mettiti nei panni dell'archeologo e raccontaci
scrivendo in prosa o poesia cosa immagini di questa civiltà!

SCARICA IL BANDO COMPLETO SU:

<http://www.terramarapilastri.com/tazze-con-le-corna.html>

LO SCAVO DELLA
**TERRAMARA
DI PILASTRI**



Associazione
BONDENO
CULTURA

**CULTURE
KEYS**

G.A.B.
GRUPPO
ARCHEOLOGICO
DI BONDENO

6.3 – Locandina del concorso di scrittura creativa per ragazzi “Tazze con le corna”, che evoca la tipologia di manufatto più curiosa delle terramare padane (progetto grafico G. Osti).

mentazione e quello relativo all'estetica. Nonostante l'approccio all'inizio apparisse difficoltoso, i risultati a fine anno scolastico, in cui gli allievi hanno presentato a un numeroso pubblico le loro creazioni artigianali e gastronomiche realizzate secondo le indicazioni degli archeologi di Culture Keys, sono stati eccellenti e sono sfociati in una pubblicazione che racconta con parole e con immagini questo percorso (fig. 6.4). Per far toccare con mano un passato troppo poco legato alla nostra immaginazione ci si è avvalsi ancora una volta della preziosa collaborazione dei rievocatori del gruppo Teuta Lingones-Cinghiale Bianco.

Gli spunti, per riuscire a legare lo scavo all'arte contemporanea, all'istruzione, all'etnoantropologia, alla biologia, sono potenzialmente ancora molti, ed è indispensabile proseguire in questa direzione, per riuscire a coinvolgere più persone possibili nella riscoperta del passato e nella creazione di legami con la contemporaneità.



6.4 – Alcuni dei lavori metallici creati, sperimentando le tecniche antiche, dai ragazzi del corso di estetica dell'istituto IAL Emilia Romagna di Ferrara (foto G. Osti).

Conoscere il pubblico in rete. Analisi preliminare della digital audience

La public, o meglio la community archaeology, è una disciplina ancora poco diffusa nel panorama archeologico italiano, e per questo motivo sono pochi i casi studio enumerabili. Lo scavo della terramara è proprio uno di questi.

In diverse occasioni ci si è riferiti allo scavo della Terramara di Pilastrini come a un progetto di *open excavation*, di *public* o *community archaeology*.

Se con il termine *open excavation* si fa riferimento sia all'impostazione tecnica dello scavo sia all'apertura del cantiere al pubblico, con *public archaeology* si intende, a livello generale, la materia che si occupa di esaminare le relazioni tra archeologia e il pubblico e che mira a perfezionarne il dialogo (OKAMURA, MATSUDA 2011). Infine la *community archaeology* è una disciplina che punta al coinvolgimento delle comunità nella programmazione e nello sviluppo di progetti di ricerca di loro stretto interesse (TRIGGER 2006, p. 260).

La differenza fra *public* e *community archaeology* è abbastanza effimera, specie perché non esiste una definizione unitaria per ciascun argomento¹. Questo è dovuto principalmente alla grande variabilità delle argomentazioni a supporto della componente teorica, alle differenze del fare archeologia nei vari paesi (condizioni economiche, socio-politiche, status dell'archeologo come figura professionale, etc.) e, infine, per via del significato che l'archeologia può assumere per il pubblico, strettamente connesso alle vicende del suo sviluppo storico nel contesto locale (OKAMURA, MATSUDA 2011, pp.2-4).

Anche in Italia, e particolarmente in Toscana², l'argomento è giunto all'attenzione degli accademici, tanto che nel 2012 si è tenuto a Firenze il primo congresso di archeologia pubblica³. Tuttavia, descrivere l'impatto e la percezione di questa materia nel nostro paese è abbastanza prematuro, ma si può comunque definire questo

1 Un'infografica esemplificativa sulla *public archaeology* a cura di G. Moshenska rende l'idea della multiformità di questo argomento: <https://gasmasquerade.files.wordpress.com/2015/01/pub-arch-graphic.png>

2 Cfr. VANNINI 2011; VANNINI ET ALII 2014.

3 <http://www.archeopubblica2012.it>

approccio come finalizzato allo “studio e attuazione del coinvolgimento del pubblico in archeologia” (BONACCHI 2009). In mancanza di un vero e proprio dibattito nazionale sulla tematica, ci si può ragionevolmente affacciare a quello internazionale, dove è già maturato un considerevole *pool* di esperienze e studi (es. MATSUDA 2004, MERRIMAN 2004, DHANJAL, MOSHENSKA 2010, RAMOS, DUGANNE 2000).

Dunque, come si colloca lo scavo della terramara di Pilastrì in un simile panorama?

Giunti alla terza campagna di scavo è emersa, fra varie altre necessità di ricerca, quella di definire in maniera più puntuale e scientifica la componente di *public archaeology* nativa al progetto. L’aumento esponenziale della notorietà dello scavo, veicolata dall’uso dei *social network*, ha determinato l’apertura a un pubblico non più solo locale o regionale, arrivando a una estensione nazionale. Sino a oggi tutti gli eventi e le attività programmate sono state concepite in maniera generalista, cercando di coinvolgere il maggior numero di persone possibili. Non ci siamo preoccupati di studiare i frequentatori casuali dello scavo perché nella maggioranza dei casi abbiamo imparato a conoscerli di persona, proprio in virtù della loro provenienza geografica abbastanza ristretta. Viceversa, per le visite guidate organizzate e per i laboratori didattici in ambito scolastico possediamo un record più accurato, raccolto nel corso delle varie campagne. Abbiamo dunque una visione parziale del nostro pubblico *offline*, visione che intendiamo migliorare a breve, programmando attentamente una serie di strategie e modalità di coinvolgimento attivo a partire da *case studies* analoghi e da ricerche internazionali⁴. Però, prima di compiere questo passo è necessaria almeno un’analisi preliminare sui dati che possediamo, e quindi la creazione di una traccia sulla quale costruire i nostri futuri ragionamenti.

Se non è possibile quantificare la composizione del pubblico *offline*, è invece possibile conoscere il nostro pubblico *online*. Questo significa mettere a fuoco un’ulteriore declinazione dell’archeologia pubblica: la *digital public archaeology*. Anche questa è una componente nativa del progetto; come già detto in precedenza, sin dal 2013 vi è una buona *web presence* della Terramara sui principali *social network*; a partire dal 2014 è stato attuato un consolidamento dell’identità del “*brand*” che ha portato a un uso più razionale di Facebook, già *main social* nella campagna 2013, e all’apertura del sito web dedicato⁵.

In cosa differisce questo genere di approccio da quello *offline*? Si ha l’opportunità di dialogare con un pubblico di portata globale, intercettando anche fasce d’utenza

4 Esperienze come il Thames River Project (WAGG ET ALII 2012), linee guida per la realizzazione di *visitor studies* (es. DE LA TORRE 2002), etc.

5 www.facebook.com/scavi.pilastrì; www.terramarapilastrì.com. La pagina facebook (2013) e gli altri profili social della Terramara che si sono successivamente aggiunti, sono stati veicolati fino al principio del 2015 anche grazie all’apporto del network del Museo Archeologico Nazionale di Ferrara (www.archeoferrara.beniculturali.it con relativo corollario di social media, attivi sin dal 2011) che ha ospitato e, in parte, ancora oggi ospita molto materiale relativo alle campagne di scavo 2013 e 2014 nel sito di Pilastrì.

che generalmente è difficile portare sullo scavo (gli adolescenti e i giovani adulti), oltre ad avere l'incredibile vantaggio di poter coinvolgere anche coloro che, per distanza geografica e per mancanza di tempo, non riescono a visitare il cantiere durante il suo mese e mezzo di apertura.

Le statistiche sulla *total digital audience*⁶ parlano chiaro: il 53,4% degli italiani (28,871 mln di utenti unici) usano internet almeno una volta al mese, mentre il 40,7% (21,977 mln di utenti unici) è online nel giorno medio. Inoltre sappiamo che il 46% della popolazione italiana possiede almeno un profilo sui principali *social network*, e il tempo trascorso giornalmente su queste piattaforme è pari a 2 ore e 30 minuti⁷. Dunque nel 2016 è poco auspicabile ignorare le potenzialità del web e la straordinaria mole di informazioni derivabili da un suo corretto uso e analisi. Anche la semplice pratica del *web listening*, ovvero l'ascolto delle conversazioni sul web, può permetterci di comprendere quali sono le dinamiche di comunicazione caratterizzanti un tema specifico, cosa appassiona maggiormente il pubblico di riferimento, quali i "bisogni" o le critiche fatte al riguardo. Se collocassimo e gestissimo questi dati all'interno di un sistema più complesso, fatto di una pianificazione attenta dei contenuti in condivisione col pubblico e un monitoraggio puntuale delle interazioni con esso, potremmo ragionevolmente aspettarci di generare una presenza online alla pari con le aspirazioni del progetto in ambito non digitale per inclusione, apertura e partecipazione. Probabilmente potremmo amplificarne la portata offline e ottenere dal pubblico stesso consigli utili per perfezionarla.

Alla luce delle conoscenze descritte, questo intervento si propone di raccogliere i dati grezzi relativi alle demografiche del sito della Terramara e della pagina Facebook, per giungere alla loro contestualizzazione e commutazione in conoscenze preliminari sul pubblico online.

Media e metriche

La pagina Facebook e il website della Terramara sono ad oggi i due portali più attendibili per la raccolta dati, in quanto il loro uso nelle varie campagne è stato continuativo, prolungato e talvolta simultaneo nel tempo. Lo stesso non si può dire per Youtube, Instagram e Twitter, sui quali si conta di fare maggiormente leva in futuro, alla luce di un'adeguata pianificazione della strategia digitale. Perciò in questa sede ci si è avvalsi dei *report* generati tramite Facebook Insights e Google Analytics, tralasciando per il momento gli altri social media. Questi report consistono in tabulati di informazioni grezze aggregate in base a differenti metriche, visualizzabili direttamente o esportabili in diversi formati. Per metriche si intendono degli indicatori quali-quantitativi generati in base a varie tipologie di interazione dell'audience con

6 Dati Audiweb, aggiornati a gennaio 2015.

7 Dati WeAreSocial, aggiornati a gennaio 2015.

la propria pagina (ZACCONE 2015) che, se interpretati, possono fornire conoscenze circa:

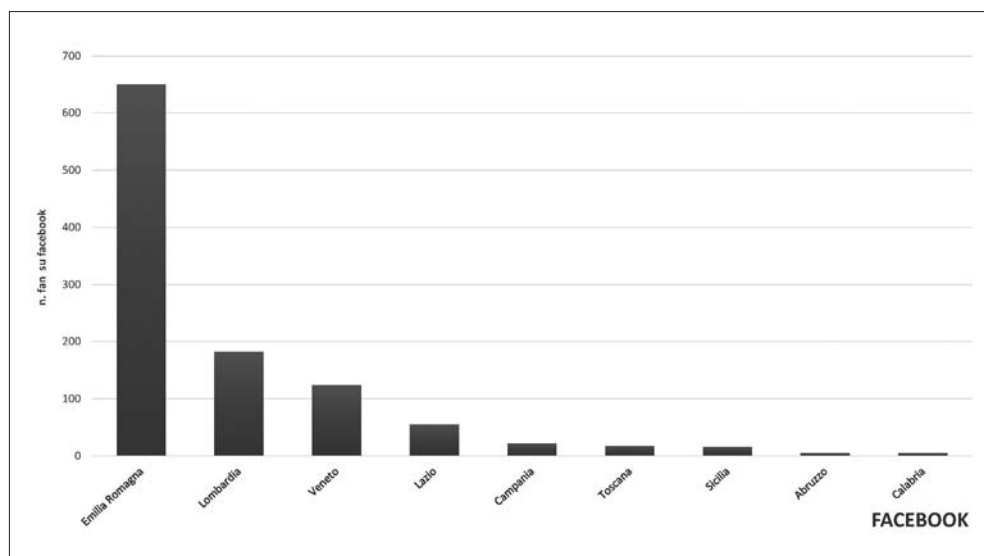
- Volumi, il n° di *fan/followers/visitors* e loro relativi trend;
- Identità, ruolo degli utenti che interagiscono online in un determinato ambiente (SNA, *social network analysis*);
- *Sentiment*, le opinioni del pubblico rispetto a un determinato “brand”;
- Strategie, comportamento dei *competitors* e dell’impatto dei singoli argomenti sul pubblico.

La denominazione delle singole metriche varia in base al canale di appartenenza (social media, blog, etc.), dunque ciò che ha maggiore rilevanza è cosa misurano. La combinazione di metriche apparentemente fini a sé stesse spesso può rivelare informazioni cruciali sulle dinamiche di interazione e su struttura e composizione del pubblico. Essendo questa un’indagine preliminare effettuata a partire da dati che non sono influenzati da nessun genere di programmazione strategica a monte, ci si è focalizzati prevalentemente sull’identificare i volumi, ovvero le demografiche, cioè la provenienza geografica dell’*audience* e le fasce d’età intercettate.

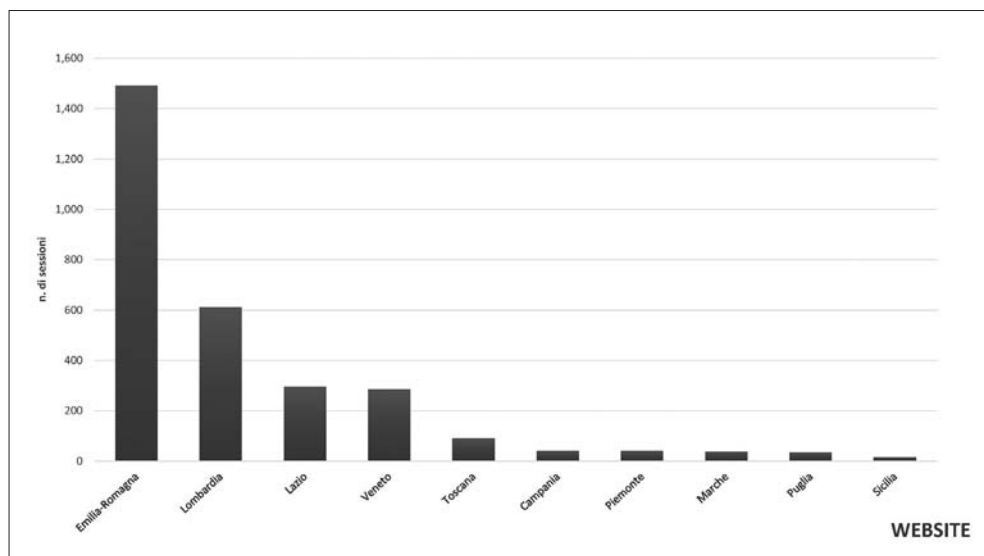
Analisi e interpretazione dei dati

Distribuzione geografica

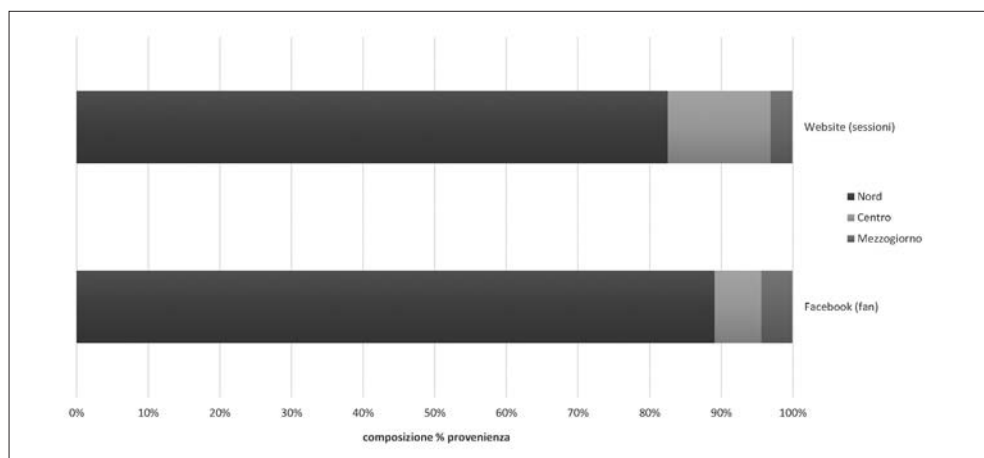
In primis si è cercato di definire la provenienza geografica totale delle persone che hanno interagito con le due piattaforme. Come campione Facebook si è estrapolata



7.1a – Distribuzione regionale dei fan della pagina facebook della terramara.



7.1b – Geolocalizzazione dell’IP delle varie sessioni (in media 1.5 per utente) effettuate sul sito della terramara.

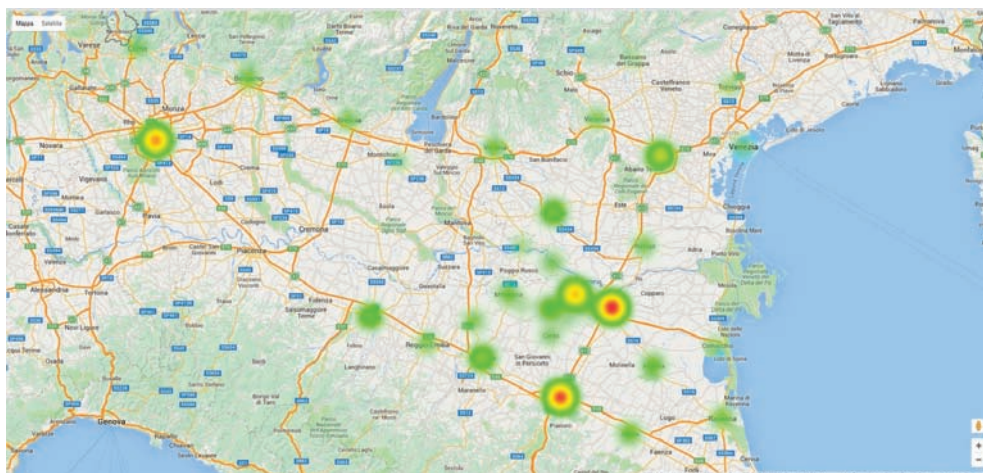


7.1c – Composizione percentuale della provenienza di sessioni website e fan di facebook.

la distribuzione geografica dei fan⁸ (fig. 7.1a), mentre tramite Google Analytics si è fatta una stima della provenienza dell’utenza totale del sito⁹ (fig. 7.1b). Per rendere le metriche maggiormente confrontabili, le regioni sono state raggruppate secondo le ripartizioni geografiche ISTAT (Atlante di geografia statistica e amministrativa 2009) e sono stati creati degli istogrammi sulla composizione percentuale della pro-

⁸ Aggiornata a gennaio 2016.

⁹ N. di sessioni a gennaio 2016.



7.2 – Heatmap, “densità” di fan sui dati facebook per le regioni Emilia Romagna, Veneto e Lombardia.

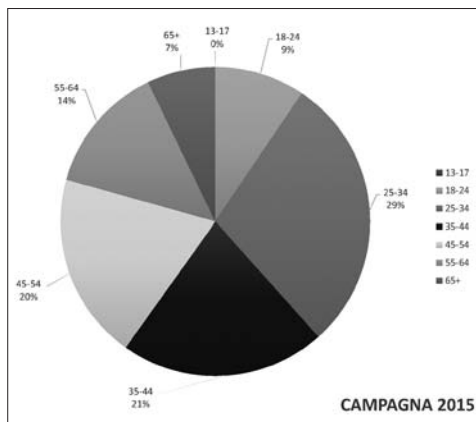
venienza per piattaforma (fig. 7.1c). Infine, per potere esaminare in maggiore dettaglio i trend si è provveduto a generare una *heatmap*¹⁰ (fig. 7.2), rappresentante la densità di fan per Emilia Romagna, Lombardia e Veneto.

Se si dava già per scontato che la maggiore fetta di pubblico fosse ubicata in Emilia Romagna, andando nel dettaglio ci si trova dinnanzi ad un quadro che richiede un certo numero di riflessioni. Proiettando questi dati sotto forma di analisi dei cosiddetti “punti caldi” emerge che chi ci segue o ci ha seguito sino ad ora lo fa in virtù di un fenomeno di passaparola (*word of mouth*) indiretto; ciò si desume dal fatto che l’origine del traffico online è molto variegata e non sempre rapportabile con la promozione svolta sul territorio in maniera diretta. Ad esempio ci si aspetterebbe un buon traffico di visite/n. di fan da coloro che vivono in prossimità dello scavo mentre esso è aperto. Viceversa, chi ci segue è ubicato decisamente al di fuori di un areale di qualche km.

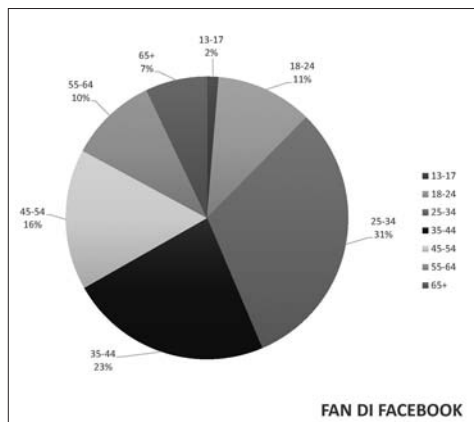
Un’altra particolarità è la differente incidenza delle regioni del centro Italia fra website e Facebook. Nello specifico sono i residenti in Lazio a variare: in questo caso la sorgente di traffico principale risulta essere Roma, fatto che può essere facilmente attribuito alla pubblicazione di diversi inserti dedicati al progetto su Forma Urbis¹¹, rivista archeologica a taglio scientifico-divulgativo nativa di Roma ed estremamente diffusa nella metropoli nonché Media Partner del progetto dal 2014.

¹⁰ Tramite Google Fusion Tables, app sperimentale per Google Chrome: tables.googlelabs.com.

¹¹ www.formaurbis.com.



7.3a – Demografiche sull’età degli utenti che hanno effettuato l’accesso al sito della terramara durante la campagna 2015.



7.3b – Demografiche dei fan della pagina facebook.

Fasce d’età intercettate

Per quanto riguarda l’età è stato possibile recuperare solo le metriche della campagna 2015 (fig. 7.3a); ad ogni modo è stato ritenuto opportuno fare un confronto con le fasce d’appartenenza dei fan di FB (fig. 7.3b). In entrambi i casi, delle sette fasce tre risultano essere in assoluto le più attive (25-34, 35-44 e 45-54). La fascia a maggiore incidenza sul totale si conferma essere la 25-34, con il 31% per FB e il 29% sul website durante la campagna 2015. La similitudine fra i due pubblici ha reso necessaria un’ulteriore analisi atta a chiarire quanti di coloro che ci seguono su Facebook o altri social media (*referrals*) approdino da questi al nostro sito. Il risultato ottenuto è che a fronte del traffico totale delle sessioni poco più di 1/3 risulta essere generato da *referrals*. Ciò potrebbe indicare la presenza di un pubblico abbastanza definito e ampio, con caratteristiche peculiari individuabili tramite ulteriori ricerche.

Conclusioni

Al termine della terza campagna di scavo, il volume di *followers/fan* e visitatori delle piattaforme dedicate allo scavo della Terramara è tale da poter essere descritto e studiato. Se ancora i fattori di diffusione dell’iniziativa online non sono del tutto chiari, ciò che spicca è la concreta presenza di un pubblico prevalentemente ubicato nel nord Italia, appartenente a delle fasce d’età eterogenee ma con una netta prevalenza di giovani interessati all’iniziativa.

Allo scopo di capire come si sia articolato il pattern geografico del passaparola tra fan/visitatori lo step successivo consisterà nell’analisi capillare del traffico web/FB, culminante con la creazione di segmenti evento-specifici comparabili (es. traffico

singola campagna, traffico per Terramara in Tavola, Bundan Celtic Festival, etc.) e con la somministrazione di questionari online¹² per ottenere un record di confronto. Ciò potrà darci un'idea più precisa dei meccanismi interni alla diffusione online dell'iniziativa. Comprendere a fondo come si è sviluppata e si stia sviluppando l'*awareness* del progetto sul territorio richiederà un altrettanto approfondita analisi offline, specie alla luce della possibile esistenza di un pubblico target abbastanza ampio e diversificato.

Per ciò che concerne le fasce d'età, a partire dalle tre individuate come primarie seguirà un'ulteriore analisi su FB tramite la quale, entrando nel dettaglio delle interazioni con i singoli post durante le campagne/eventi chiave, potremo rintracciare i contenuti maggiormente apprezzati e in base a quelli impostare le future strategie di comunicazione e coinvolgimento online. L'ideale sarebbe raccogliere abbastanza informazioni allo scopo di creare delle *personas*, ossia degli archetipi d'utenza (PRUITT, GRUDIN 2003) ai quali ricondurre il nostro pubblico reale e in base ai quali tracciarne il comportamento.

Infine sarà necessario verificare fino a che punto le conoscenze relative al pubblico online siano applicabili e veritiere rispetto al pubblico offline, utilizzandole inizialmente per programmare le attività sul campo e, mano a mano che esse forniranno risultati tangibili, giungere alla conoscenza per contrasto.

12 Con tanto di *reward* (simbolico, privo di valore commerciale) alla consegna. L'equivalente di un coupon pubblicitario, ad esempio una visita guidata personalizzata, un buono per un laboratorio+visita, etc.

Bibliografia

- ALTAFINI ET ALII 1987 = S. ALTAFINI, D. BIANCARDI, A. CALANCA, A. VINCENZI, *Il territorio di Bondeno dalla preistoria al medioevo*, Ferrara 1987.
- BELFORD 2014 = P. BELFORD, “Sustainability in community archaeology”, *AP: Online Journal in Public Archaeology Special*, 1, 2014.
- BERGAMINI, TASSI 2015 = S. BERGAMINI, S. TASSI, “Dallo scavo al territorio: il ‘tesoro’ di Pilastrì”, in V. NIZZO, S. BERGAMINI, G. BOSI, L. DAL FIUME, G. OSTI, A. PECCI, M. PIRANI, S. TASSI, M. VIDALE, “Archeologia e sociologia del cibo: l’esperienza della terramara di Pilastrì (Bondeno-FE)”, *Forma Urbis*, 20, 6, giugno 2015.
- BERGAMINI ET ALII 2015A = S. BERGAMINI, L. DAL FIUME, S. TASSI, “Risultati, prospettive e ambizioni di un’indagine multidisciplinare”, in V. NIZZO, A. BALASSO, S. BERGAMINI, M. CUPITÒ, L. DAL FIUME, M. MARCHESINI, S. MARVELLI, P. MICHELINI, G. OSTI, M. PIRANI, S. TASSI, M. VIDALE, “Lo scavo della ‘terramara’ di Pilastrì (Bondeno, FE): storia di un’esperienza condivisa, tra Memoria & Terremoto”, *Forma Urbis*, 20, 2, febbraio 2015.
- BERGAMINI ET ALII 2015B = S. BERGAMINI, L. DAL FIUME, G. OSTI, M. PIRANI, V. NIZZO, “Public Archaeology & Earthquake: lo scavo della ‘terramara’ di Pilastrì. Genesi, sviluppo e possibili evoluzioni di un progetto di open archaeology”, *Map Papers*, 6, 2015.
- BERNABÒ BREA 1988 = M. BERNABÒ BREA, “Il territorio di Bondeno nel quadro dell’età del Bronzo emiliana”, in F. BERTI, S. GELICHI, G. STEFFÉ (a cura di), *Bondeno e il suo territorio dalle origini al Rinascimento*, Casalecchio di Reno 1988.
- BERNABÒ BREA ET ALII 1997 = M. BERNABÒ BREA, A. CARDARELLI, M. CREMASCHI, *Le terramare. La più antica civiltà padana*, catalogo della mostra, Modena 1997, Milano.
- BERTI ET ALII 1988 = F. BERTI, S. GELICHI, G. STEFFÉ (a cura di), *Bondeno e il suo territorio dalle origini al Rinascimento*, Casalecchio di Reno 1988.
- BIANCARDI 2015 = D. BIANCARDI (a cura di), *Con le mani nella terra. Fotografie di Stefano Tassi e Giulio Pola*, Bondeno 2015.
- BIGNOZZI 1988 = G. BIGNOZZI, “Santa Maddalena dei Mosti e Fornace Grandi di Bondeno nell’età del Bronzo”, in F. BERTI, S. GELICHI, G. STEFFÉ (a cura di), *Bondeno e il suo territorio dalle origini al Rinascimento*, Casalecchio di Reno 1988.
- BONACCHI 2009 = C. BONACCHI, “Archeologia pubblica in Italia. Origini e prospettive di un ‘nuovo’ settore disciplinare”, *Ricerche storiche*, 2, 3, 2009.
- BORTOLOTTI ET ALII 1991 = C. BORTOLOTTI, M. R. LOPEZ, A. M. PECORARI, “Il ‘caviale del Po’ nella gastronomia ferrarese” in R. RODA (a cura di) *‘Capoccia grossa!’ Lo storione del Po fra immaginario e cultura materiale*, Padova 1991.
- CALANCA 1995 = A. CALANCA, “Vicende del sito di Pilastrì ‘i Verri’”, in P. DESANTIS, G. STEFFÉ (a cura di), *L’insediamento terramaricolo di Pilastrì (Bondeno-Ferrara). Prime fasi di una ricerca*, Catalogo della mostra, Firenze 1995.
- CALZOLARI 1986 = M. CALZOLARI, *Territorio e insediamenti nella bassa pianura del Po in età romana*, Verona 1986.
- CALZOLARI 1992 = M. CALZOLARI, “La città di Ansa la Regina: alle origini di una leggenda”, in S. GELICHI (a cura di), *Un mito e un territorio: Ansa la Regina e l’alto ferrarese nel medioevo*, Firenze 1992.

- CALZOLARI 1995 = M. CALZOLARI, “Gli insediamenti terramaricoli della bassa pianura tra Po, Secchia e Panaro. Aspetti topografici”, in P. DESANTIS, G. STEFFÈ (a cura di), *L'insediamento terramaricolo di Pilastrì (Bondeno-Ferrara). Prime fasi di una ricerca*, Catalogo della mostra, Firenze 1995.
- CALZOLARI 2003 = M. CALZOLARI, *Le ricerche archeologiche sermidesi di Gaetano Mantovani (1876-1895)*, Sermide 2003.
- CALZOLARI, DESANTIS 1986 = M. CALZOLARI, P. DESANTIS, “Un nuovo insediamento dell’età del Bronzo nel territorio tra Mirandola e Bondeno”, *Quaderni della Bassa Modenese*, 9, 1986.
- CALZOLARI, FORONI 2012 = M. CALZOLARI, F. FORONI (a cura di), *L'insediamento romano della Tesa di Mirandola (Mo). Ricognizioni e scavi (1930-2011)*, Firenze 2012.
- DAL FIUME 2015 = L. DAL FIUME, “Biocheologia e ambiente”, in V. NIZZO, A. BALASSO, S. BERGAMINI, M. CUPITÒ, L. DAL FIUME, M. MARCHESINI, S. MARVELLI, P. MICHELINI, G. OSTI, M. PIRANI, S. TASSI, M. VIDALE, “Lo scavo della “Terramara” di Pilastrì (Bondeno, FE): storia di un’esperienza condivisa, tra Memoria & Terremoto”, *Forma Urbis*, 20, 2, febbraio 2015.
- DAL FIUME, BOSI 2015 = L. DAL FIUME, G. BOSI, “L’alimentazione vegetale nei villaggi terramaricoli” in V. NIZZO, S. BERGAMINI, G. BOSI, L. DAL FIUME, G. OSTI, A. PECCI, M. PIRANI, S. TASSI, M. VIDALE, “Archeologia e sociologia del cibo: l’esperienza della terramara di Pilastrì (Bondeno-FE)”, *Forma Urbis*, 20, 6, giugno 2015.
- DAL FIUME ET ALII 2016 = L. DAL FIUME, R. GUERZONI, S. BERGAMINI, G. OSTI, M. PIRANI, “L’attivazione di strategie culturali come risorse distintive per il territorio. L’esperienza partecipata dello scavo della terramara di Pilastrì”, in *Museum Dià – II convegno internazionale di museologia. Kronos, Kairòs e Aion. Il tempo dei musei*, Roma, Museo Nazionale Romano – Terme di Diocleziano, 26-28 maggio 2016 (atti in corso di stampa).
- DE GROSSI MAZZORIN 2002 = DE GROSSI MAZZORIN J., “Lo sfruttamento delle risorse ittiche in alcuni insediamenti dell’età del Bronzo” in N. NEGRONI CATACCHIO (a cura di), *Preistoria e Protostoria in Etruria - “Atti del Quinto Incontro di Studi: Paesaggi d’acque - Ricerche e Scavi”*, vol. I, Centro Studi di Preistoria e Archeologia, Milano 2002.
- DE LA TORRE 2002 = DE LA TORRE M. (a cura di), *Assessing the Values of Cultural Heritage: Research Report*, Los Angeles 2002. Disponibile su: http://www.getty.edu/conservation/publications_resources/pdf_publications/pdf/assessing.pdf
- DESANTIS 1988 = P. DESANTIS, “L’insediamento dell’età del Bronzo in località Pilastrì-Bondeno”, in F. BERTI, S. GELICHI, G. STEFFÈ (a cura di), *Bondeno e il suo territorio dalle origini al Rinascimento*, Casalecchio di Reno 1988.
- DESANTIS 1989 = P. DESANTIS, “Un documento dell’età del Bronzo Finale dal territorio di Bondeno: il vaso situliforme di Fienil del Vento”, *Quaderni della Bassa Modenese*, 15, 1989.
- DESANTIS 1992 = P. DESANTIS, “Momenti del popolamento pre-protostorico nel territorio bondenese”, in S. GELICHI (a cura di), *Un mito e un territorio: Ansalaregina e l’alto ferrarese nel medioevo*, Firenze 1992.
- DESANTIS 1995A = P. DESANTIS, “La ricerca a Pilastrì”, in P. DESANTIS, G. STEFFÈ (a cura di), *L’insediamento terramaricolo di Pilastrì (Bondeno-Ferrara). Prime fasi di una ricerca*, Catalogo della mostra, Firenze 1995.
- DESANTIS 1995B = P. DESANTIS, “I materiali”, in P. DESANTIS, G. STEFFÈ (a cura di), *L’insediamento terramaricolo di Pilastrì (Bondeno-Ferrara). Prime fasi di una ricerca*, Catalogo della mostra, Firenze 1995.
- DESANTIS, STEFFÈ 1995 = P. DESANTIS, G. STEFFÈ (a cura di), *L’insediamento terramaricolo di Pila-*

- stri (Bondeno-Ferrara). Prime fasi di una ricerca*, Catalogo della mostra, Firenze 1995.
- DHANJAL, MOSHENSKA 2011 = S. DHANJAL, G. MOSHENSKA (a cura di), *Community archaeology: Themes, methods, and practices*, 2011.
- DI SEGNI 2000 = D. G. DI SEGNI, "Il problema dello storione secondo Rabbi Yitzchaq Lampronti nella Ferrara del '700", *Zakhor: rivista di storia degli ebrei d'Italia*, IV, 2000.
- FERRARESI 1963 = G. FERRARESI, *Storia di Bondeno. Raccolta di documenti*, I, Rovigo 1963.
- GATTIGLIA ET ALII 2015 = G. GATTIGLIA, M. L. GUALANDI, F. ANICHINI (a cura di), *MapPapers*, 6, 2015.
- GHEDINI 2015 = C. GHEDINI, "A Pilastrì lo scavo *social* aperto al pubblico", in "Focus Emilia Romagna", *Il Resto del Carlino*, 8/9/2015.
- LOVETT 2011 = J. LOVETT, *Social media metrics secrets*, 2011.
- MANACORDA 2015 = D. MANACORDA, "In quel tempo lontano lontano...", in *Archeo*, 31, 360, febbraio 2015.
- MANTOVANI 1886 = G. MANTOVANI, *Il territorio sermidese e limitrofi. Ricerche archeologiche, storiche ed idrografiche*, Bergamo 1886.
- MARCHESINI, MARVELLI 2015 = M. MARCHESINI, S. MARVELLI, "Il paesaggio dell'età del Bronzo", in V. NIZZO, A. BALASSO, S. BERGAMINI, M. CUPITÒ, L. DAL FIUME, M. MARCHESINI, S. MARVELLI, P. MICHELINI, G. OSTI, M. PIRANI, S. TASSI, M. VIDALE, "Lo scavo della "Terramara" di Pilastrì (Bondeno, FE): storia di un'esperienza condivisa, tra Memoria & Terremoto", *Forma Urbis*, XX, 2, febbraio 2015.
- MARSHALL 2002 = Y. MARSHALL, "What is community archaeology?", *World Archaeology*, 34, 2002.
- MARVELLI, ZAMPIGHI 2015 = S. MARVELLI, C. ZAMPIGHI (a cura di), *Aquae. La gestione dell'acqua oltre l'Unità d'Italia nella pianura emiliana. Acque e bonifiche a Bondeno dal Neolitico ad oggi*, Bologna 2015.
- MARZIANI 2009 = M. MARZIANI, *La signora del caviale*, Ferrara 2009.
- MARZIANI 2013 = M. MARZIANI, *Il caviale del Po. Una storia ferrarese*, Ferrara 2013.
- MATSUDA 2004 = A. MATSUDA, "The Concept of 'the Public' and the Aims of Public Archaeology", *Papers from the Institute of Archaeology*, 15, 0, 2004.
- MERRIMAN 2004 = N. MERRIMAN (a cura di), *Public archaeology*, 2004.
- MICHELINI, BALASSO 2013 = P. MICHELINI, A. BALASSO, *Relazione tecnico-scientifica. Documentazione delle evidenze archeologiche della campagna di scavo 2013*, 2013 (disponibile previa richiesta, che ne stabilisca uso e fini, da inoltrarsi alla Soprintendenza Archeologia dell'Emilia Romagna).
- MICHELINI, BALASSO 2014 = P. MICHELINI, A. BALASSO, *Relazione tecnico-scientifica. Documentazione delle evidenze archeologiche della campagna di scavo 2014*, 2014 (disponibile previa richiesta, che ne stabilisca uso e fini, da inoltrarsi alla Soprintendenza Archeologia dell'Emilia Romagna).
- MONTANARI 2015 = T. MONTANARI, "Il buon museo", in *La Repubblica*, 26/8/2015.
- MOSHENSKA 2010 = G. MOSHENSKA, "What is public archaeology?", *Present Pasts*, 1, 1, 2010.
- NIZZO 2013 = V. NIZZO, "Tutela archeologica, memoria e terremoto: il caso della scuola di Pilastrì di Bondeno (Fe)", in *MIBAC Restauro. XX Salone dell'arte del Restauro e della Conservazio-*

- ne dei Beni Culturali e Ambientali, Ferrara 20-23 marzo 2013*, Roma 2013.
- NIZZO 2014 = V. NIZZO, “Memoria & Terremoto, scavo della terramara di Pilastrì (Bondeno, FE)”, in *Forma Urbis*, XIX, 10, ottobre 2014.
- NIZZO 2015A = V. NIZZO, “Archeologia partecipata”, in C. DAL MASO, F. RIPANTI (a cura di), *Archeostorie. Manuale non convenzionale di archeologia vissuta*, Milano 2015.
- NIZZO 2015B = V. NIZZO, “Istantanee di storia”, in D. BIANCARDI (a cura di), *Con le mani nella terra. Fotografie di Stefano Tassi e Giulio Pola*, Bondeno 2015.
- NIZZO 2015C = V. NIZZO, “Dall’arena del Colosseo alla storia di Ferrara: un’occasione per riflettere e confrontarsi su limiti, tendenze, potenzialità e aspirazioni del reenacting”, in *Forma Urbis*, XX, 2, febbraio 2015.
- NIZZO 2015D = V. NIZZO, “iPat: idee per il patrimonio”, in C. SMITH, S. SANCHIRICO, F. PIGNATARO (a cura di), *Museum Dià. Politiche, poetiche e proposte per una narrazione museale* (Roma, Mercati di Traiano – Museo dei Fori Imperiali 23-24 Maggio 2014), Roma 2015.
- NIZZO ET ALII 2015A = V. NIZZO, A. BALASSO, S. BERGAMINI, M. CUPITÒ, L. DAL FIUME, M. MARCHESINI, S. MARVELLI, P. MICHELINI, G. OSTI, M. PIRANI, S. TASSI, M. VIDALE, “Lo scavo della “Terramara” di Pilastrì (Bondeno, FE): storia di un’esperienza condivisa, tra Memoria & Terremoto”, *Forma Urbis*, XX, 2, febbraio 2015.
- NIZZO ET ALII 2015B = V. NIZZO, S. BERGAMINI, G. BOSI, L. DAL FIUME, G. OSTI, A. PECCI, M. PIRANI, S. TASSI, M. VIDALE, “Archeologia e sociologia del cibo: l’esperienza della ‘terramara’ di Pilastrì (Bondeno-FE)”, *Forma Urbis*, XX, 6, giugno 2015.
- OKAMURA, MATSUDA 2011 = OKAMURA K., MATSUDA A. (a cura di), *New perspectives in global public archaeology*, 2011.
- OSTI 2015A = G. OSTI, “Genesi di uno scavo open-source”, in V. NIZZO, A. BALASSO, S. BERGAMINI, M. CUPITÒ, L. DAL FIUME, M. MARCHESINI, S. MARVELLI, P. MICHELINI, G. OSTI, M. PIRANI, S. TASSI, M. VIDALE, “Lo scavo della “Terramara” di Pilastrì (Bondeno, FE): storia di un’esperienza condivisa, tra Memoria & Terremoto”, *Forma Urbis*, XX, 2, febbraio 2015.
- OSTI 2015B = G. OSTI, “La gestione e lo sfruttamento delle risorse faunistiche nelle terramare e negli insediamenti coevi durante l’età del Bronzo”, in V. NIZZO, S. BERGAMINI, G. BOSI, L. DAL FIUME, G. OSTI, A. PECCI, M. PIRANI, S. TASSI, M. VIDALE, “Archeologia e sociologia del cibo: l’esperienza della terramara di Pilastrì (Bondeno-FE)”, *Forma Urbis*, XX, 6, giugno 2015, pag. 19.
- PECCI, VIDALE 2015 = A. PECCI, M. VIDALE, “Analisi preliminari dei residui assorbiti in ceramiche provenienti dall’abitato della ‘terramara’ di Pilastrì” in in V. NIZZO, S. BERGAMINI, G. BOSI, L. DAL FIUME, G. OSTI, A. PECCI, M. PIRANI, S. TASSI, M. VIDALE, “Archeologia e sociologia del cibo: l’esperienza della terramara di Pilastrì (Bondeno-FE)”, *Forma Urbis*, XX, 6, giugno 2015.
- PECCI ET ALII 2016 = A. PECCI, V. NIZZO, S. BERGAMINI, C. REGGIO, M. VIDALE, “Residue analysis of late Bronze Age ceramics from the archaeological site of Pilastrì di Bondeno (Northern Italy)”, in *Preistoria Alpina*, 2016 (in press).
- PEDERIALI 2015 = G. PEDERIALI, *L’ultimo storione*, Finale Emilia 2015 (edizione in *mini book* fuori commercio).
- PIRANI 2015 = M. PIRANI, “Un laboratorio condiviso”, in V. NIZZO, A. BALASSO, S. BERGAMINI, M. CUPITÒ, L. DAL FIUME, M. MARCHESINI, S. MARVELLI, P. MICHELINI, G. OSTI, M. PIRANI, S. TASSI, M. VIDALE, “Lo scavo della “Terramara” di Pilastrì (Bondeno, FE): storia di un’esperienza condivisa, tra Memoria & Terremoto”, *Forma Urbis*, XX, 2, febbraio 2015.

- Po 1988 = G. Po, *Pilastrri. Appunti di storia locale*, Cento 1988.
- Po 1991 = G. Po, *Storia di Pilastrri*, Finale Emilia 1991.
- Po 1993 = G. Po, *Pilastrri. L'Ottocento tra cronaca e storia*, Finale Emilia 1993.
- Po 1997 = G. Po, *Un confine millenario. Modena, Mantova e Ferrara*, Cento 1997.
- Po 2004 = D. BIANCARDI (a cura di), *Ricordo di Gianfranco Po*, Cento 2004.
- PRUITT, GRUDIN 2003 = J. PRUITT, J. GRUDIN, *Personas: Practice and theory*, 2003. Disponibile su: <http://ued.taobao.org/blog/wp-content/uploads/2006/10/Personas%20practice%20and%20theory.pdf>
- RAMOS, DUGANNE 2000 = M. RAMOS, D. DUGANNE, *Exploring Public Perceptions and Attitudes about Archaeology*, *Society for American Archaeology*, 2000. Disponibile su: <http://www.saa.org/portals/0/SAA/pubedu/nrptdraft4.pdf>
- RICHARDSON 2013 = RICHARDSON L., "A Digital Public Archaeology?", *Papers from the Institute of Archaeology*, 23, 1, 2013.
- SARONIO 1988 = P. SARONIO, "Il materiale dell'età del Ferro dal territorio di Bondeno", in F. BERTI, S. GELICHI, G. STEFFÉ (a cura di), *Bondeno e il suo territorio dalle origini al Rinascimento*, Casalecchio di Reno 1988.
- STEFFÉ 1995 = G. STEFFÉ, "Le terramare emiliane: brevi note sulla ricerca recente", in P. DESANTIS, G. STEFFÉ (a cura di), *L'insediamento terramaricolo di Pilastrri (Bondeno-Ferrara). Prime fasi di una ricerca*, Catalogo della mostra, Firenze 1995.
- TRIGGER 1990 = B. G. TRIGGER, *A history of archaeological thought*, 1990.
- VANNINI 2011 = G. VANNINI (a cura di), *Archeologia Pubblica in Toscana. Un progetto e una proposta*, 2011.
- VANNINI ET ALII 2014= G. VANNINI, M. NUCCIOTTI, C. BONACCHI, "Archeologia pubblica e archeologia medievale", in *Archeologia medievale: cultura materiale, insediamenti, territorio*, Numero speciale, 2014.
- VOLPE 2015 = G. VOLPE, *Patrimonio al futuro. Un manifesto per i beni culturali e il paesaggio*, 2015.
- WAGG ET ALII 2012 = E. WAGG, N. COHEN, G. MILNE, "The Thames Discovery Program: Public Engagement and Research on London's Foreshore", *Archaeology International*, 15, 2012.
- ZACCONE 2015 = E. ZACCONE, *Social media monitoring dalle conversazioni alla strategia: Creazioni social efficaci a partire dall'analisi dei dati*, 2015.
- ZAPPATERRA 1995 = B. ZAPPATERRA, "Note sugli studi di archeologia del territorio", in P. DESANTIS, G. STEFFÉ (a cura di), *L'insediamento terramaricolo di Pilastrri (Bondeno-Ferrara). Prime fasi di una ricerca*, Catalogo della mostra, Firenze 1995.

